

4



APRILE  
1933  
XI°



DOMENICO PULPATI

RIVISTA MENSILE DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

*Direttore:* ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - (Tel. 67-446).  
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).

*Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5*  
Telefono 12-121

*Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60*  
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

#### SOMMARIO

LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, Duca degli Abruzzi.  
IN SCI ATTORNO AL GRAN PARADISO (con 12  
illustrazioni). - E. Andreis.  
NELLE ALPI MARITTIME (con 8 illustrazioni)  
VALORI SPIRITUALI NELL'ALPINISMO MO-  
DERNO. - A. Dalmartello.

DALLA ZUGSPITZE ALL'ALPSPITZE (con 2 illu-  
strazioni). - M. Botteri.  
NUOVE ASCENSIONI (con 4 illustrazioni).  
NOTIZIARIO: Alpinismo invernale - Alpinismo goliardico  
- Varietà - Rifugi - Personalità - Atti e Comunicati Sede  
Centrale.

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale . . . . . L. 700.000.000  
Riserve . . . . . L. 580.000.000

*180 Filiali in Italia - 4 Sedi proprie all'Estero*

*25 Banche Affiliate ed Associate operanti  
nei principali Stati del Mondo*

**Tutte le Operazioni di Banca su  
qualunque Piazza Italiana ed Estera**

**BRODO**  **MAGGI**  
**DI CARNE** IN DADI **non aromatizzato**  
**Marca Croce** **Stella in Oro**

# RADIO-GRAMMOFONI RADIO-RICEVITORI

**Radio-Ricevitore R. 3** - Tre valvole. Riceve la stazione locale .. .. . **L. 750**

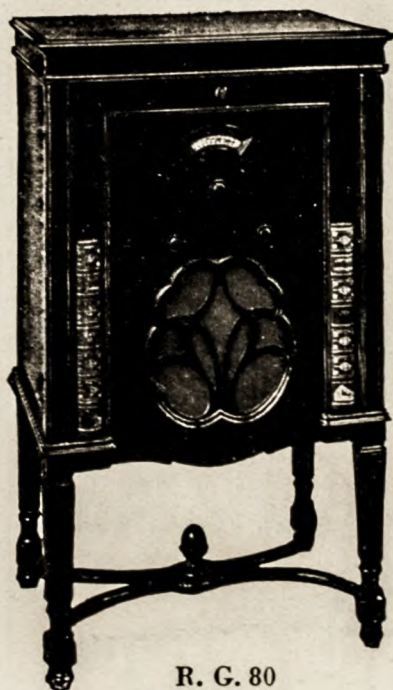
**Radio-Ricevitore R. 5** - Cinque valvole. Riceve tutta l'Europa .. .. . **L. 1475**

**Radio-Ricevitore R. 7** - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi .. .. . **L. 1950**

**Radio-Ricevitore R. 700** - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi .. .. . **L. 2175**



R. 7



R. G. 80

**Radio-Grammofono R. G. 31** - Tre valvole. Riceve la stazione locale.. .. . **L. 1400**

**Radio-Grammofono R. G. 50** - Cinque valvole. Riceve tutta l'Europa .. .. . **L. 2200**

**Radio-Grammofono R. G. 80** - Otto valvole. Supereterodina. Cinque pentodi .. .. . **L. 3500**

**Radio-Grammofono R. E. I. 45** - Dieci valvole. **L. 6200**                      Autoincisore **L. 6700**

Grammofoni Amplificati fino a .. .. . **L. 2900**

Nei prezzi è escluso l'abbonamento all'EIAR

Chiedete un'audizione dei nostri modelli

Ricchi cataloghi gratis

**S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"**

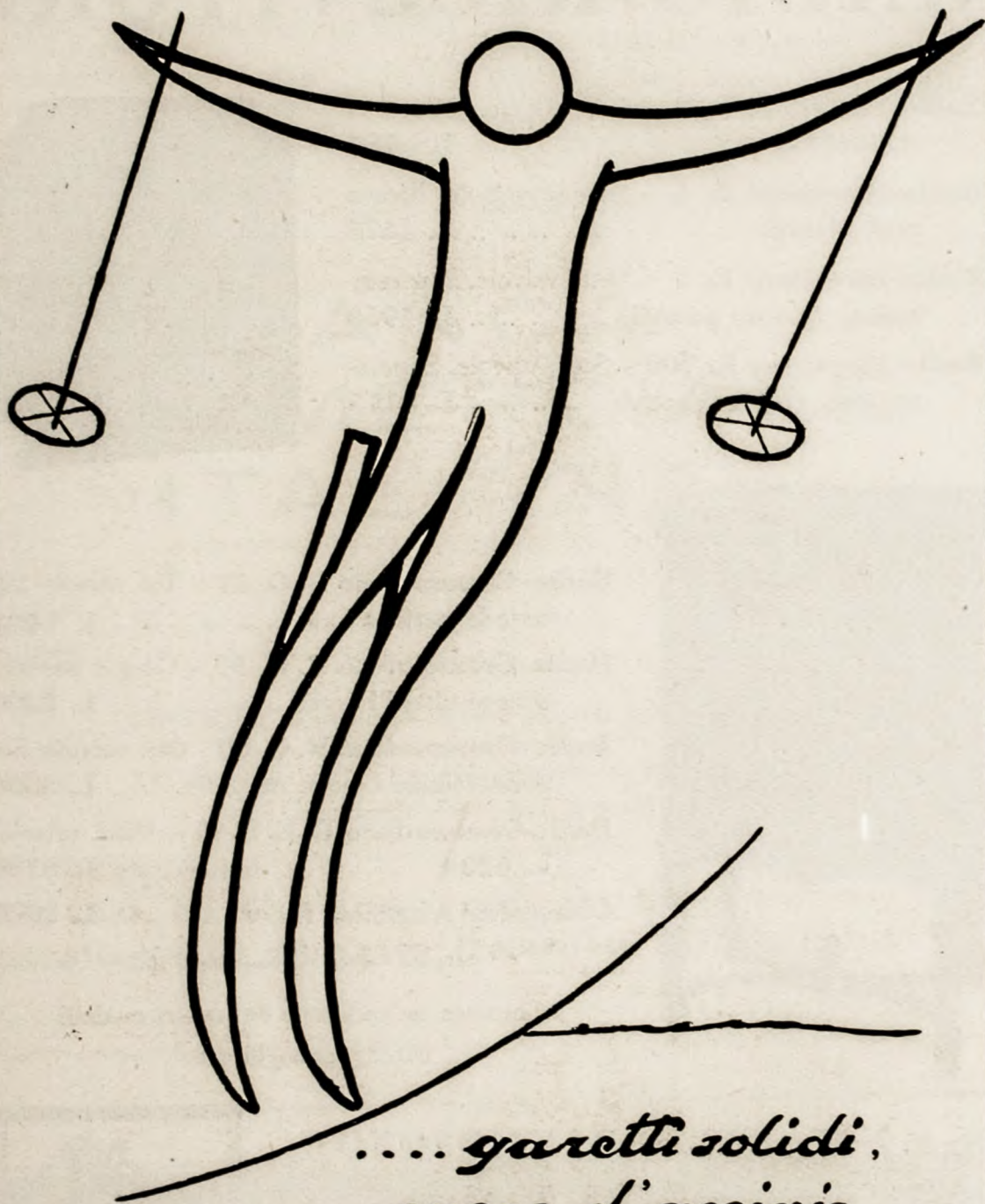
MILANO, Galleria Vitt. Em., 39    TORINO, Via Pietro Micca, 1  
ROMA, Via del Tritone, 88-89    NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie



## "LA VOCE DEL PADRONE"

*Lo sciatore perfetto .....*



*..... garetti solidi,  
cuore d'acciaio,  
cioccolatini Perugina*



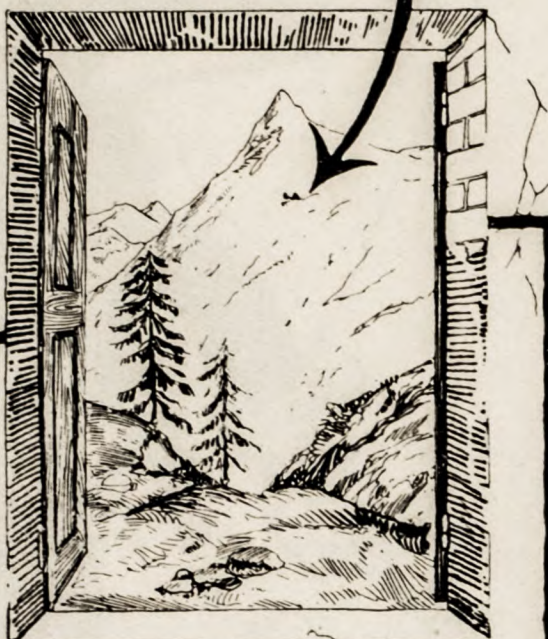
ARIA LUCE  
E

**FERNET-BRANCA**  
**COGNAC BRANCA**  
**MEDICINAL**

S.A. FRATELLI BRANCA  
DISTILLERIE  
MILANO

In  
montagna

durante il  
bivacco



**L'alpinista  
esperto**

esige per le sue refe-  
zioni al sacco un pro-  
dotto che risponda ai  
requisiti di

massima leggerezza  
poco volume  
pronto consumo  
elevato valore nutritivo  
facile digeribilità.

**Le Marmellate Ligure Lombarda**

preparate con frutta fresca e zucchero raffinato  
compendiano tutti questi requisiti.

Non vi è sacco alpino completo senza queste marmellate.

Confezione speciale, per alpinisti: scatole "Sport" da 150 grammi.



PROPAGANDA LIGURE LOMBARDA

**PRODOTTI MARCA LIGURE LOMBARDA**  
**MARMELLATE - GELATINE - FRUTTA ALLO SCIROPPO, ecc.**

*I nostri prodotti, in seguito ad accordi, si trovano in vendita  
presso tutti i rifugi-Albergo dipendenti dalle Sezioni del Club Alpino Italiano*

*a sera . . . . .*

*nel rifugio . . .*

**dopo**  
**una faticosa ascensione**

*la scienza e la pratica  
ci dicono che il più  
pronto ristoro è dato  
da una tazza di brodo  
con*

**Pastina Glutinata**  
**BUITONI**

**S. A. GIO: & F.lli BUITONI**  
**SANSEPOLCRO (Italia)**

# "INVICTA"

SACCO brevettato  
depositato N. 43220

Armatura  
speciale  
invisibile



Tutte le prati-  
cità e comodità  
del reggi-sacco

Il migliore, il più economico,  
tutti i requisiti di praticità

**FORNITURE CUOIO IMPERMEABILE**

In vendita dai migliori  
rivenditori di articoli sportivi  
da L. 65,- a L. 80,-

**CESARE MATTALIA**  
TORINO

Via Reggio N. 8 - Telefono 23-114

Sacchi alpini in tutti i tipi  
Cinture in cuoio elastiche  
brevettate

Articoli sportivi



# ZEISS

la meravigliosa  
efficienza ottica,  
la costruzione  
tecnicamente perfetta,  
la prova  
di parecchi decenni,  
costituiscono il fondamento della  
mondiale celebrità  
dei

**binocoli prismatici**

# Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista  
nel contempo la sicurezza di possedere  
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco  
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.  
Milano (105) Corso Italia, - Tel. 89618

Rappr. Gen. CARL ZEISS, JENA





RIVISTA MENSILE  
CLUB ALPINO ITALIANO

---

*Luigi Amedeo di Savoia*

*Duca degli Abruzzi*

*si è spento nella lontana Somalia.*

*Per suo volere, le spoglie mortali rimangono laggiù, accanto alle opere sue possenti, ad attestare, nei secoli, la volontà ed il genio di una stirpe rinata, l'esempio eroico di un Principe augusto.*

*Alla memoria del grande Duca che fu, sulla soglia del secolo XX°, fra i più grandi alpinisti del mondo, certo il più alto degli alpinisti italiani, il Club Alpino, listando a lutto le pagine della sua Rivista, dedicherà l'intero numero di maggio, affinché la vita, le conquiste e le opere del Principe, siano, ai giovani, luce ed esempio.*

*In Torino poi, che lo ebbe lungamente Presidente Onorario della sua Sezione del Club Alpino, verrà indetta prossimamente una solenne Commemorazione nazionale.*

*Appena conosciuta la notizia della morte, il Presidente del Club Alpino Italiano, on. Manaresi, così telegrafava a S. A. R. il Conte di Torino:*

A S. A. R. il Conte di Torino  
Milano.

Con profondo dolore mi associo al lutto di tutta la nazione italiana per la scomparsa del Principe augusto che fu a tutti esempio di sapere di audacia di alte virtù militari e civili stop Tutti gli alpinisti italiani terranno sempre vivo nel cuore il ricordo del Duca che portò fuori dei confini della Patria sulle più alte cime e sui ghiacci polari vittorioso il tricolore stop Accolga Vostra Altezza sensi mio profondo cordoglio - Manaresi - Sottosegretario alla Guerra - Presidente Club Alpino Italiano et Associazione Nazionale Alpini.

*L'Augusto Principe rispondeva con queste alte e commosse parole:*

S. E. Manaresi - Sottosegretario alla Guerra - Roma.

Ringrazio E. V. delle espressioni di cordoglio rivoltemi e la prego far giungere al Club Alpino d'Italia ed all'Associazione Nazionale Alpini i sensi della mia commossa riconoscenza.

Conte di Torino.

*Al lutto degli alpinisti italiani, si associavano il Club Alpino inglese ed il Club Alpino francese, coi quali venivano scambiati questi messaggi:*

Presidente Club Alpino Italiano  
Via delle Muratte, 92 - Roma.

Please accept sincerest condolences of Alpine Club on sad news of death of Duca degli Abruzzi.

Presidente Alpine Club  
23 Savile Row - Londra 1.

Ringrazio a nome di tutti gli alpinisti italiani i camerati inglesi delle condoglianze affettuose stop Il ricordo del Duca degli Abruzzi rimane sulle più alte cime ad attestare nel tempo il valore non solo delle genti italiche ma di tutti gli alpinisti del mondo che fanno del rischio dell'Alpe consuetudine di vita scuola ed esempio per le giovani generazioni.

Manaresi.

Manaresi - President Club Alpin Italien  
Via delle Muratte 92 - Rome.

Profondément ému par décès Duc des Abruzzes membre honneur Club Alpin Français vous exprime au nom Comité Direction respectueuses et profondes condoléances.

Escarra - President Club Alpin Français.

Escarra - Presidente Club Alpino Francese  
Boulevard Hausseman 121 - Parigi 8.

Care all'animo di tutti gli alpinisti italiani giungono le fraterne condoglianze del Club Alpino Francese stop Il Duca degli Abruzzi portando sulle più alte cime del mondo la bandiera d'Italia esaltò lo ardimento non solo della sua stirpe ma di tutte le genti che vedono nella montagna una scuola magnifica di eroismo una perenne sorgente di salute e di potenza.

Manaresi.

# In sci afforno

## al Gran Paradiso

Il gruppo del Gran Paradiso — la cui vetta massima era stata vinta per la prima volta in inverno da Vittorio Sella nel 1885 e poi salita con gli sci da Paul Preuss e W. von Bernutt nel 1913 — cominciò assai tardi ad essere frequentato dagli sciatori, se pur frequentata può dirsi una regione dove il numero di comitive ogni anno, nella pur lunga stagione dello sci, non oltrepassa certo di molto quello delle dita di una mano.

Io che conoscevo e frequentavo quei monti in estate e che qualche volta li avevo percorsi — in gite non sempre riuscite — in sci, mi ero già convinto come questo abbandono fosse del tutto immeritato; così — quando Pipi Ravelli mi parlò di un certo itinerario da lui studiato, di cui non dava particolari precisi, che doveva descrivere un anello completo attorno alla vetta del Gran Paradiso e a buona parte dei suoi prossimi satelliti — accettai con piacere e potei anche ben presto indovinare i suoi piani misteriosi. Il percorso dovendo avere caratteristiche essenzialmente sciistiche e mantenendosi sempre a quota sufficientemente elevata, in buona parte su ghiacciai, la stagione più adatta era certamente la primavera, come quella che avrebbe offerto giornate lunghe, crepacci ben coperti, neve buona, insomma quanto si può desiderare in una gita di tal genere.

Ma quell'anno, e per l'inclemenza del tempo, e per ragioni varie dei partecipanti, la gita venne di settimana in settimana rimandata, finchè sopraggiunto il giugno, ultimo mese in cui uno sciatore alpinista può permettersi di passeggiare in sci sui ghiacciai, ci accorgemmo che, in modo inaspettatamente rapido, la montagna aveva assunto un aspetto quasi estivo e il progetto fu rimesso all'anno seguente.

Intanto il segreto, malgrado la prudente riserva di Pipi, doveva essere trapeolato almeno in parte, poichè un bel giorno lo scorso inverno (1) avemmo la sorpresa di vedere la prima tappa del nostro percorso — che mai ancora era stata compiuta — in programma, sia pure con qualche errore che rendeva l'itinerario più difficilmente individuabile, per una gita sociale della nostra sezione; occorreva adunque rompere ogni indugio se non volevamo rinunciare alla priorità del percorso. Ma la primavera anche questa volta apportò maltempo e neviccate in montagna, e la gita sociale, dapprima rimandata, limitò poi le sue mire alla salita del Gran Paradiso da Valsavaranche, bellissimo itinerario che solo ora comincia ad essere noto e che meriterebbe di essere ben più frequentato. Quella volta però il tempo avverso respinse la comitiva al Colle della Becca di Moncorvè. Alcuni, i più fortunati fra i partecipanti, attesero un giorno e poterono poi tornare a Torino per il Colle di Punta Fourà (2).

Prima di partire dal Rifugio, Ravelli, con idea geniale, pensò di lasciare, opportunamente nascoste, alcune provviste nel locale sempre aperto, così tor-

(1) Inverno 1931-32.

(2) Dò qui brevemente questo itinerario non perchè costituisca impresa nuova (una volta almeno l'itinerario è stato compiuto dal Rifugio Vittorio Emanuele al Nivolet nel 1931), ma perchè esso costituisce una simpatica via per chi dal Rifugio voglia tornare al piano senza percorrere la lunghissima Valsavaranche. Facevano parte della comitiva la signorina Maria Fiorina, Piero Ghiglione, P. Ravelli, A. Vecchietti, E. Andreis. Dal Rifugio in poco più di tre ore si raggiunge il Colle di Punta Fourà, m. 3107, in due minuti si scende al Passo Gran Ferranda e quindi, costeggiando il versante meridionale della Cima del Nivolet, m. 3031, si raggiunge verso i 2200 m. la strada del Colle Nivolet e per essa Ceresole. Il percorso è in alto assai facile, mentre fra i 2400 m. e i 1900 il terreno è scosceso e richiede ottime condizioni di neve. Da due a quattro ore dal Colle.



(Neg. P. Ravelli).

Itinerario al COLLE DI PUNTA FOURÀ.

nandovi quanto prima — ormai eravamo fermamente decisi ad eseguire al più presto i nostri piani — avremmo trovato qui un rinforzo di viveri: un'organizzazione insomma da esplorazione polare!

Un paio di settimane dopo Luigi Bon (1) mi portava a Cogne su la sua auto con Pietro Ravelli (2) e Adolfo Vecchietti (3). Un robusto mulo veniva caricato delle nostre impedimenta e con un poco di buona volontà arrivò fino alla porta della casa di caccia del Loson (4), di cui i guardiacaccia ci avevano gentilmente fornito la chiave e in cui prendemmo alloggio. (A pochi passi dalla casa dei guardiacaccia è il bel rifugio Vittorio Sella della Sezione di Biella del C.A.I., ma quando si sia in pochi, non più di quattro, è meglio stare nella prima perchè più facilmente riscaldabile).

All'indomani, quando il più energico dei quattro mette il naso fuori della porta, è ancora notte fonda, e la luna che appare a mala pena attraverso un cielo grigio e senza stelle, illumina a stento densi vapori che giù dalla valle profonda, come da un'immensa caldaia, sal-

(1) Sez. di Torino e C.A.A.I.

(2) Sez. di Torino e C.A.A.I.

(3) Sez. di Torino.

(4) Scrivo *Loson* e non *Lauson* poichè il nome deriva evidentemente dal piemontese *losa* lastra di pietra che nessuno scriverebbe *lausa*.

gono lenti verso di noi. Ci scambiamo poche parole, ma siamo tutti pessimisti e pieni di prudenza — alle due di notte chi non lo sarebbe quando l'ottimismo vorrebbe dire lasciare un letto ben caldo, anche se non di morbide piume, per faticare su un'erta con un gran sacco sulla schiena — e di comune accordo decidiamo di aspettare. Più tardi il tempo peggiora e quando a mattino inoltrato guardiamo di nuovo ciò che avviene di fuori, siamo avvolti in una densa nebbia e comincia a piovigginare, ma poichè questa volta siamo ricchi, almeno di tempo, la cosa non ci preoccupa troppo. La giornata passa assai bene fra le occupazioni della cucina, qualche passeggiatina e alcune esercitazioni di roccia su un paio di pietroni nelle vicinanze. Sul tardi la temperatura discende e viene una buona nevicata, e quando — dopo la laboriosa confezione di una certa polenta condita con burro sospetto, che rischiò di far sorgere un grave dissidio fra i componenti della comitiva, perchè i due più giovani si permisero di non apprezzarla entusiasticamente, anzi addirittura non la mangiarono — il tempo è nuovamente al sereno e, ritornato con la speranza il buon umore,



(Neg. P. Ravelli).

IL PASSO E. DEL GRAND NEIRON, da Nord.

ci corichiamo nella certezza di far qualche cosa di bello il domani.

Il 14 giugno alle ore 4,15 — due buone ore di ritardo sul programma — con un'alba delle più promettenti, calzati gli sci, lasciamo l'ospitale casetta: traversato il torrente si sale per dossi e morene coperte di neve, e ognuno per proprio conto, chi in sci chi a piedi, si giunge sul ghiacciaio del Loson, facile e comodo, che si percorre in circa tre quarti d'ora. Verso il suo termine e un po' alla nostra sinistra, alcuni brevi canali paralleli portano sulla cresta divisoria tra i ghiacciai del Loson e di Gran Valle, subito a SO. della Punta Gran Vallon. Per uno di essi, sono tre o quattro separati da piccole costole rocciose e tutti ugualmente percorribili (meglio a piedi perchè un po' ripidi) giungiamo su la cresta dove uno spuntino ci pare necessario anche per contemplare da un lato la Grivola infarinata di neve recente, dall'altro il gruppo degli Apostoli e della Roccia Viva che ora si svelano in magnifico colpo d'occhio. Calzati nuovamente gli sci, traversando nella sua larghezza il piccolo ghiacciaio di Gran Valle, in leggera salita ci portiamo sulla cresta E. del Gran Serz che piomba con un bellissimo a picco sul ghiacciaio dell'Erbetet ed offre una bella veduta di scorcio su la caratteristica e frastagliata catena che dall'Erbetet va al Gran Paradiso e sui ghiacciai che ne rivestono la base. La cresta oltre alla vista offre un facile percorso di due o trecento metri a piedi su neve dura fino alle brevi rocce della vetta, mentre la parete nord-est che sarebbe percorribile in sci fino alquanto più in alto, non è oggi consigliabile per la neve caduta ieri e che ora, sotto la sferza del sole, comincia a dar luogo a piccole lavine. Alle 7,25 siamo tutti riuniti presso la piccola croce della vetta. Data l'ora mattutina ed il venticello gelido che spira dal M. Bianco, ci sentiamo poco inclini alla contemplazione, e dopo un'occhiata circolare al panorama assai esteso per il quale il Gran Serz va giustamente celebre, rifacciamo le poche rocce salite per aggirare sul versante E. il blocco terminale e portarci su la cresta N. alla ricerca di una via che per-



(Neg. E. Andreis).

Seracchi presso il PASSO E. DEL GRAND NEIRON.

metta una facile discesa sul ghiacciaio del Timorion ammantante il versante occidentale della montagna fino a breve distanza dalla vetta. Il luogo propizio è tosto trovato a una ventina di metri dalla punta: pochi passi in discesa in un canalino roccioso, poi un breve ripido pendio di neve e possiamo calzare gli sci e iniziare una divertente e bellissima per quanto breve scivolata. Rin-correndoci e sorpassandoci l'un l'altro in larghe e veloci curve sul ghiacciaio senza crepacci con neve dura ricoperta appena da uno strato farinoso, tendiamo ad una specie di leggera insellatura della bastionata che sostiene a S. il Ghiacciaio del Timorion presso la q. 3253 (Carta Paganini). Qui fermiamo il nostro slancio e allunghiamo il collo per vedere giù in basso come sbocchi il pendio sul ghiacciaio del Grand Neiron. L'esame è soddisfacente e l'amplissimo canale che scende un po' ripido sotto i nostri piedi, è quello che Ravelli e Bon hanno già osservato qualche anno prima in occasione della loro traversata sciistica dei



LA BECCA DI MONTANDAYNÈ, m. 3829 ed il PICCOLO PARADISO: Punta S., m. 3917

(Neg. E. Andreis).

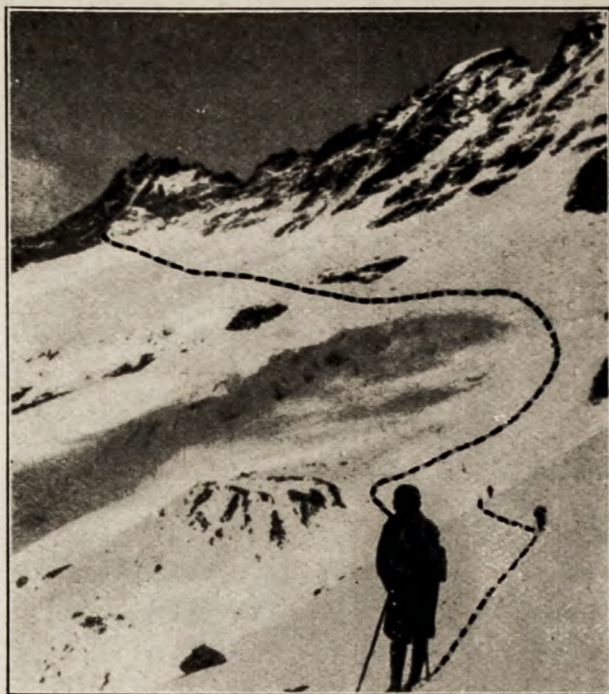
Colli Grand Neiron e Erbetet, il suo fondo deve essere un «ciapè» a grossi blocchi ottimo per impedire gli slittamenti di neve che, del resto, non sono ora affatto da temere data la crosta di gelo che salda ogni cosa. Togliamo gli sci e ci apprestiamo a scendere a piedi per la linea di massima pendenza, ma fatti pochi passi, ci accorgiamo che talvolta si affonda, spiacevolmente e con qualche pericolo per l'incolumità dei propri stinchi, in profonde buche fra un masso e l'altro appena mascherate dalla neve. Visto poi che la pendenza non è eccessiva, ricalziamo tosto gli sci e con scivolate dapprima prudenti e poi veloci raggiungiamo al ghiacciaio Grand Neiron e quindi in volata lo traversiamo fino ad un masso emergente in continuazione e a breve distanza dalla cresta NO. dell'Erbetet che divide in due bacini separati la parte superiore del ghiacciaio (q. 3050 circa). Qui termina la discesa e ci fermiamo a metter le pelli di foca per la nuova salita che ci attende. Sono circa le 9 e il bel sole che col suo tepore

inviterebbe ad una lunga sosta, è appunto ciò che più ci preoccupa, poichè la sua azione sull'ultima parte della via del Passo E. del Grand Neiron — al quale siamo ora diretti e il cui pendio terminale, alquanto ripido, è indubbiamente coperto da molta neve — potrebbe causarci nelle ore calde della giornata qualche brutta sorpresa. E' vero che Bon non perde l'occasione di raccontarci come nella sua traversata in senso inverso con Ravelli e Gambini, giunti al sommo del Colle in un afoso pomeriggio provocarono — facendo rotolare un masso dalla cresta — una valanga e nel solco da essa lasciato, discesero tranquillamente; ma dobbiamo fargli notare che questa volta il caso è alquanto diverso, trattandosi di salire e non di scendere il pendio. Così ci rimettiamo tosto in marcia per il circo terminale S. del ghiacciaio del Grand Neiron, racchiuso fra la bella parete O. dell'Erbetet - allora vergine di piede umano - e la cresta del Grand Neiron, e per pendio comodo intersecato appena da qualche innocuo crepaccio.

siamo ben presto al punto più ripido del nostro passaggio, tra le rocce dell'Erbetet da un lato e un grande seracco pencolante dall'altro. Il sole dardeggia implacabile e la neve comincia a risentirne l'effetto. Dopo un primo assaggio sci ai piedi, ce li carichiamo a spalle, e Ravelli per primo sale in linea retta affondando talvolta fino alla cintola o camminando tal'altra in ginocchio per aumentare la superficie portante, e afferra la cresta; uno per uno con fatica un po' minore ora che la via è tracciata, lo raggiungiamo tosto.

Ormai non abbiamo più fretta e possiamo in questo luogo suggestivo concederci una lunga sosta e, mentre le cucinette lavorano, ammiriamo il panorama nuovo che ci si apre davanti. Lo sguardo scruta — studiando la via migliore — la grande distesa dei ghiacciai di Montandaynè e di Lavaciù che si adagia sotto di noi, poi, abbacinato dallo scintillio della neve fresca sotto il sole quasi allo zenit, erra su le brune guglie di strana e ignota architettura che corrono dall'Erbetet alla Becca di Montandaynè e sul massiccio e turrito castello del Piccolo Paradiso. Si fa qualche fotografia, si accontentano le esigenze dello stomaco e intanto un'ora e mezza passa come un lampo e già conviene riprendere il cammino.

Scendendo pochi metri di rocce rotte, coperte da neve fradicia, sotto la cresta SO. dell'Erbetet raggiungiamo il ghiacciaio di Montandaynè. Già sappiamo, e del resto basta un'occhiata dall'alto del Passo per convincersene, che tanto questo ghiacciaio quanto quello di Lavaciù sono assai crepacciati e, per di più, la nostra marcia che li traversa nel senso della larghezza si svolge parallelamente alla direzione di frattura, perciò tiriamo fuori la corda e Bon ed io ci leghiamo, mentre Ravelli e Vecchiotti preferiscono seguire, slegati, la nostra traccia. Così, rapidamente, senza difficoltà, grazie alla grande abbondanza di neve che forma solidi ponti su ogni crepaccio, procedendo quasi sempre in leggera discesa, siamo giunti alla sponda sinistra del ghiacciaio di Lavaciù, non senza una fermata a metà strada per ammirare la



(Neg. P. Ravelli).

GHIACCIAI DI MONTANDAYNÈ E DI LAVACIÙ

— — — itinerario dal Passo E. del Grand Neiron.

parete N. del Gran Paradiso che di qui è veramente impressionante e su cui Bon può indicare, con giusto orgoglio, l'itinerario da lui percorso con Cretier e Chabod in occasione della prima ascensione della parete stessa. Tocchiamo la sponda del ghiacciaio a q. 3000 circa: di fianco si apre un valloncino ripido a foggia di imbuto e poi un pendio sostenuto da un salto di rocce. Dovremo traversare ambedue per raggiungere la cresta della Montagna di Moncorvè presso la q. 2975 e quindi il rifugio Vittorio Emanuele, nostra meta per oggi. Confesso che data anche l'ora pomeridiana e la temperatura piuttosto elevata, il passaggio non mi pare dei più invitanti e mentre faccio su e ripongo nel sacco la corda ormai inutile, guardo con una certa apprensione Ravelli che, traversato rapidamente il valloncino a imbuto, risale lento in diagonale il pendio sopra il salto. Tutto va bene, la neve, grazie all'orientazione del versante che prende poco sole e soltanto nel pomeriggio avanzato, è ancora in buone condizioni, e Ravelli passa senza inconvenienti; noi seguiamo poi tenendo le debite distanze e lo raggiungiamo in cresta. Ancora una breve scivolata su terreno facile e, pas-

Cresta Gastaldi, m. 3887 P. di Ceresole, m. 3778  
 Gran Paradiso, m. 4061 Ciarforon, m. 3640



(Neg. E. Andreis).

Dal Colle di Punta Fourà, m. 3107.

sando presso la fronte del ghiacciaio del Gran Paradiso, arriviamo al rifugio.

Sono le due pomeridiane. Nostra prima cura è esaminare il nascondiglio delle provviste e poichè ogni cosa è in ottimo stato, ci concediamo un pasto abbondante con la grande soddisfazione di non essercelo portato sulla schiena oggi. Poi passiamo un lungo beato pomeriggio crogiolandoci al sole davanti al rifugio, nella contemplazione di un panorama ben noto e sempre bello, nel silenzio della montagna solitaria (a questa stagione è facile essere soli anche nei gruppi più frequentati: gli alpinisti non ci vanno perchè v'è troppa neve, gli

sciatori neanche perchè temono ve ne sia poca, o forse gli uni e gli altri vi rinunciano perchè non è di moda). Soli rompono il magico silenzio il mormorio di qualche vena d'acqua che si risveglia dal letargo invernale e, qualche volta, il rombo lontano di una valanga.

\*  
\*  
\*

Il 15 giugno alle ore 2,40 — questa volta siamo quasi in orario — al fioco lume di una lanterna ci incamminiamo per la seconda tappa. Sul ghiacciaio di Moncorvè la superficie è dura e gelata; meglio è procedere a piedi e Bon ed io adottiamo il sistema che già da parecchi anni abbiamo sperimentato con notevole risparmio di fatica, di legare gli sci per la punta e trascinarli dietro a noi con una cordicella. Non manchiamo di far propaganda per questo metodo, ma non per niente l'alpinista ama spesso definirsi animale cocciuto e poco incline ad accettare le novità; i nostri due

compagni senza degnarsi di discutere proseguono imperterriti con i loro sci a bracciam, il che se non altro, fa onore alla robustezza delle loro spalle. Già in alto, mentre procediamo con il passo sonnolento delle ore antelucane, un rombo di tuono ci scuote improvviso e poi, di fianco a noi udiamo un fruscio di masse invisibili nell'oscurità che passano rotolando veloci. Sono seracchi precipitati dal ghiacciaio del Gran Paradiso di cui una lingua si affaccia alta sulla nostra sinistra, e noi forse ci siamo avvicinati un po' troppo al bastione roccioso che la sostiene. Il fatto si presterebbe per una piccola dissertazione ad uso di quel-



Punta dell'Erbetet, m. 3778

Piccolo Paradiso: Punta N., m. 3986

Gran Paradiso, m. 4061

P. di Ceresole, m. 3778

Cresta Gastaldi, m. 3887



(Neg. E. Andreis).

IL GRUPPO DEL GRAN PARADISO dal Colle di Punta Fourà, m. 3107.

li che han l'aria di credere che i seracchi di notte non cadono mai, ma questa mia chiacchierata è già troppo lunga e ne farò grazia al lettore, notando solo come varie volte mi sia occorso di udirne nella

notte, e spesso ne abbia osservata la caduta poco prima dell'alba, cioè nel momento in cui la temperatura notturna si abbassa sensibilmente.

All'alba, superata una breve erta, sia-

Becca di Moncorvè, m. 3858

P. di Ceresole, m. 3778

Becca di Noaschetta, m. 3521



(Neg. E. Andreis).

IL GRUPPO DEL GRAN PARADISO, dai pressi del Colle dei Becchi.

mo al Colle del Gran Paradiso, pochi passi ancora ed eccoci sul ghiacciaio di Noaschetta al punto — un po' più alto del colle — dal quale comincerà la discesa, mentre solo la vetta massima del gruppo si indora al primo sole. Ora calziamo gli sci che, da ingombrante fardello, divengono i magici stivali delle sette leghe. La corsa inizia con un lungo pendio poco inclinato, ma la superficie dura e uniforme, permette ugualmente le forti velocità, talchè ogni tanto con un lungo cristiania dobbiamo smorzare lo slancio per non perdere il controllo degli sci, cosa questa che lo sciatore alpino non può generalmente permettersi. Segue un pendio più ripido dove una serie di curve veloci ci dà agio di apprezzare la grande sicurezza che offrono

su neve gelata le lamine metalliche che ricoprono gli spigoli dei nostri legni; senza interrompere la corsa imbocchiamo un valloncino nel quale passiamo facendoci volta a volta rimandare dalle sponde — ora uno stemm da un lato ora uno dall'altro — quasi con la regolarità di un pendolo, poi molte curve su un forte pendio e per ultimo una veloce discesa in linea retta: sulla riva di un piccolo lago gelato l'inebriante percorso ha fine. Il Colle lasciato or è una mezz'ora è già alto e lontano e su di esso il Gran Paradiso sorride benigno rutilante di sole. Un breve tratto a piccole salite e discese ci porta all'imbocco del valloncino del Colle dei Becchi (metri 3011) al quale ora siamo diretti. Quando, dopo un'oretta di salita, prima ripida poi più dolce, giungiamo al Colle, restiamo un po' dubbiosi. Per seguire l'itinerario prefissoci, dovremmo ora scavalcare poco più basso di noi, la

cresta E. del Becco meridionale della Tribolazione, poi per le morene dei ghiacciai dei Becchi e della Roccia Viva, raggiungere e costeggiare la base meridionale del M. Nero, traversare il piano delle Agnelere (1) e quindi

(1) Su questo piano fino a non molti anni fa sorgeva il Rifugio del Piantonetto, poi distrutto da una valanga. Esso era utilissimo per tutte le salite della testata del vallone di Piantonetto oltre che per quanti, salita dal versante di Cogne qualche vetta del sottogruppo della Roccia Viva discendevano da questo lato perchè assai più facile, per poi tornare il giorno seguente a Cogne per il Colle di Money o di Teleccio. Mi auguro, e credo che con me siano quanti conoscono questo selvaggio angolo del gruppo, che in un avvenire non lontano possa risorgere in località sicura ma vicina alla prima un nuovo piccolo rifugio o almeno un bivacco fisso. Esso servirebbe pure ottimamente come tappa intermedia, invece di scendere alla Muanda di Teleccio, come noi facemmo, per il percorso qui descritto.

Becco di Valsoera, m. 3375



(Neg. E. Andreis).

In marcia, prima di raggiungere il COLLE DI TELECCIO.

risalire al ghiacciaio e al Colle Teleccio. Questo percorso, che permetterebbe, con una lunga giornata di marcia, di raggiungere Cogne dal rifugio Vittorio Emanuele, sarebbe certo brillante e assai attraente, ma noi ora ci rendiamo conto come per una gran parte esso sia dominato da alte pareti e da grandi canali nevosi. Passandovi nelle ore calde, certo il pericolo delle valanghe è reale, tanto più che sul luogo stesso dove noi andiamo discutendo, possiamo osservare come rapidamente la neve gelata vada rammollendosi al sole. Dopo breve discussione la maggioranza si dichiara contraria all'esecuzione del progetto; non resta dunque che scendere agli alpi di Teleccio e ciò facciamo al più presto, per poter ancora approfittare delle buone condizioni della neve. Il vallone è alquanto ripido, ma sulla sponda destra del torrentello che lo solca, è una specie di dosso a brevi pendii ripidi, ripiani e grossi blocchi che non solo rendono il terreno sicuro, ma fanno sì che — quando come nel caso nostro

la neve sia abbondante — il percorso ne è variato e interessante per lo sciatore che ha qui modo di fare sfoggio di curve e di arresti di ogni genere. In ultimo, preso il letto del torrente, ricoperto da neve di valanghe, sbuchiamo sul piano di Teleccio e, traversatone un tratto, ci togliamo gli sci davanti alla porta di una delle misere muande. Sono le otto del mattino. Presto in verità per fermarsi! ma alcune considerazioni sulla giornata che si annuncia assai calda, sulla neve che comincia a divenire pesante, e sui lunghi e ripidi pendii che dovremmo ancora salire, bastano a dare alla nostra pigrizia l'aspetto della prudenza e calmano così la coscienza alpinistica che imporrebbe di non rimandare a domani ciò che si può fare oggi.

Sdraiati qua e là dove un tratto di terreno libero di neve permette di stare all'asciutto, passiamo dormicchiando lunghe ore. Poi nel pomeriggio, mentre dense nebbie salgono dalla valle e a poco a poco ci nascondono il sole, ci diamo alla ricerca di un ricovero per la notte.



(Neg. E. Andreis).

GHIACCIAIO E COLLE DI TELECCIO, m. 3296.

Ma le muande di Teleccio — abitate breve tempo l'estate dai pastori — offrono un asilo assai misero. Dopo molte ricerche scegliamo una baita sotto il cui tetto alcune assi erano rimaste asciutte, mentre la neve ne riempie solo un angolo. Alcune pietre, opportunamente disposte, formano un focolare e, quando già le prime gocce di pioggia cominciava a cadere, alcune bracciate di rododendri quasi asciutti che troviamo in vicinanza ci forniscono il materiale per un fuocherello che ci tiene compagnia durante la notte, mentre la pioggia scroscia sul tetto di pietra, interrotta solo ogni tanto dal rombo del tuono ripercosso in mille echi dalle pareti del monte.

Quando, stufo di appianarmi le costole sul duro impiantito e di lottare inutilmente contro un brivido di freddo che mi corre insistente per la schiena, esco carponi dall'apertura che serve di porta alla grangia, la pioggia è quasi cessata e timidamente qualche stella occhieggia in uno squarcio delle nubi. E,

quando alcune ore più tardi — al mattino, pieni di sonno insoddisfatto e di freddo, nella oscurità della baita son lunghi e delicati i preparativi per la colazione e la partenza — ci mettiamo in cammino, il cielo è sereno e solo rimangono, a ricordo, della passata bufera, alcuni pigri vapori intorno alle vette e la neve fresca che ricopre le rocce già poco più in alto del piano di Teleccio.

Oggi, ultima tappa che chiude il nostro circuito, avremo soltanto da attraversare il Colle di Teleccio e scendere a Cogne. Percorso il piano, saliamo un cono di deiezione, quindi a piedi una specie di breve gola tortuosa affondando alquanto nella neve molle (di qui passa, credo, il sentierucolo estivo che porta al piano delle Agnelere) e poichè il procedere così diviene faticoso e del resto la conformazione del suolo migliora, calziamo gli sci e per terreno sconvolto per lungo tratto dalle valanghe, ci portiamo sotto una verticale cortina di rocce color ruggine e giungiamo alla lingua termi-

nale del ghiacciaio di Teleccio. Per essa, un po' ripida e coperta da molta neve caduta nella notte, in una mezz'ora si tocca il pianoro del ghiacciaio più vasto di quanto si crederrebbe. Una fermatina al sole dominati dalla Torre del Gran S. Pietro, alcune fotografie, poi un'ultima breve salita e si giunge al Colle di Teleccio, m. 3296.

Narrano le cronache antiche che tale Colle servisse a quei di Cogne verso il XIII e XIV secolo per portare l'armento nell'estate agli alpi del vallone di Piantonetto che ad essi appartenevano. Bisogna pensare che a quel tempo le condizioni del terreno fossero assai diverse, poichè attualmente con il suo piccolo ghiacciaio sul versante da noi salito, e quello più grande — talora crepacciato e in qualche punto ripido — dal lato opposto esso è un colle alpinisticamente facile, ma non lo si immagina certo agevolmente percorso da pastori e da mandrie.

Alle 9 siamo sul Colle che offre una veduta alquanto limitata ma selvaggia; la neve fresca ha già cominciato a sentire il calore del sole e alcune piccole valanghe rotolano dai fianchi delle torri di S. Pietro e S. Andrea, fermandosi sotto di noi sul ghiacciaio di Valeille; sulla sponda destra del ghiacciaio stesso, per dove dovremo discendere, è tutto un festone di lavine, cadute dalla costiera dell'Ondezana, di dimensioni è vero modeste, ma tali già da non far minimamente nascere, in chi ne abbia una pratica anche sommaria, il desiderio di esservi preso sotto. Pensiamo però con grande acume che se non altro quelle già cadute non cadranno più e, confortati da questa verità lapalissiana, in tutta fretta ci avviamo costeggiando il loro limite inferiore con quanta velocità permette la

Torre del Gran S. Pietro, m. 3692

Torre di S. Andrea, m. 3650



(Neg. E. Andreis).

Sul GHIACCIAIO DI TELECCIO.

neve un po' pesante e attaccaticcia. Dieci minuti dopo, senza incidenti, siamo riuniti sul pianoro centrale discretamente ampio del ghiacciaio e con calma possiamo paraffinare gli sci. Ancora un po' di ghiacciaio, alcune morene ripide coperte di neve buona, poi un tratto abbastanza lungo su residui di grandi valanghe di fondo e a poco più di 2000 m. togliamo gli sci sulla mulattiera della Valeille: sono le 10,10. Due o tre ore dopo giungiamo a Cogne; e con ancora negli occhi la visione di ghiacci e di vette, sul viso l'impressione dell'aria tagliente e del sole scottante delle altezze, comodamente seduti su alcune poltrone, assaporiamo il contrasto del paesetto tranquillo tra i prati fioriti nell'aria dolce e profumata di fieno fresco. Il circuito da tanto tempo progettato era finalmente compiuto.

\*  
\*\*

Ed ora — per comodità di chi per avventura volesse ripetere questo percorso



(Neg. P. Ravelli).

Sul Ghiacciaio di Valeille.

— riassumo qui l'orario e alcune brevi considerazioni tecniche:

12 giugno 1932: da Cogne al rifugio del Loson, in ore 3.

14 giugno 1932: partenza, ore 4,15. Colletto tra i ghiacciai Loson e Gran Valle, ore 6-6,20. Vetta del Gran Serz, ore 7,25-7,35. Base cresta NO. dell'Erbetet, ore 8,40-9,20. Passo E. del Grand Neiron, ore 10,30-12,10. Rifugio Vittorio Emanuele, ore 14.

15 giugno 1932: partenza dal rifugio V. E., ore 2,40. Colle Gran Paradiso, ore 4,50-5,10. Colle dei Becchi, ore 7-7,15. Muande di Teleccio, ore 8,5.

16 giugno 1932: partenza da Teleccio, ore 4,45. Fermata sul Gh. di Teleccio, ore 8-8,25. Colle Teleccio, ore 9. Tolti gli sci in Valeille, ore 10,10-11. Cogne, ore 13.

Quanto a equipaggiamento, oltre i viveri e le pelli di foca, portammo con noi una corda, che venne usata solo sui ghiacciai di Montandaynè e di Lavaciù, una piccola piccozza che non venne mai usata, come pure i ramponi di cui tutti eravamo muniti e che rimasero inope-

rosi nel sacco per l'intero percorso: credo però che questo sia il minimo consigliato dalla prudenza, poichè non è possibile sapere prima esattamente in quale condizione si troverà la montagna. Inoltre — parrà superfluo il dirlo, ma a guardare molti sciatori si può convincersi che non lo è — per intraprendere tale giro oltre che un discreto sciatore occorre che chi guida sia anche un buon alpinista e buon conoscitore della neve. Il percorso molto bello e vario è sempre in ambiente severamente alpestre, e come tutti i lunghi percorsi alpini, richiede buone condizioni di montagna, poichè altrimenti il pericolo di valanghe può essere in alcuni tratti grave, come credo di aver fatto notare nel corso della relazione.

Per la storia sciistica, ecco quanto ho potuto sapere:

Gr. Serz, m. 3553 - 1<sup>a</sup> ascensione in sci (probabilmente anche 1<sup>a</sup> invernale) Ernesto Denina e Pippo Sella il 30-12-1928.

Gr. Serz — 1<sup>a</sup> traversata in sci quella qui sopra indicata.

Passo E. del Grand Neiron, m. 3392 - 1<sup>a</sup> traversata sciistica (da sud a nord) L. Bon, S. Gambini, P. Ravelli, il 18 giugno 1930.

1<sup>a</sup> traversata da nord a sud quella della presente relazione.

Colle del Gran Paradiso, m. 3349 — 1<sup>a</sup> traversata in sci da Noasca al rif. Vittorio Emanuele: A. Karpinski solo, 20 aprile 1928.

In senso inverso: O. Mezzalama e L. Bon, novembre 1929.

Colle dei Becchi, m. 3011 — 1<sup>a</sup> trav. vedi presente relazione.

Colle Teleccio, m. 3296 - 1<sup>a</sup> salita in sci (andata e ritorno per la Valeille): A. Bonacossa e M. Guadagni, 21 marzo 1926.

Traversata: vedi presente relazione.

EMANUELE ANDREIS  
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

## NELLE ALPI MARITTIME

CORNO STELLA, m. 3050. - *1<sup>a</sup> ascensione per la parete N.*

L'ampia muraglia della parete N. del Corno Stella, che si innalza per 600 metri sul Ghiacciaio di Lourousa, è nettamente divisa in due parti da una cengia che l'attraversa in tutta la larghezza, dallo spigolo NO. a quello SE. Tale cengia ha inizio sullo spigolo NO., all'altezza del primo salto del medesimo, a 70-80 metri circa dalla vetta inferiore del Corno, e, con andamento parallelo alla cresta, si avvicina a questa fino a distarne circa una sessantina di metri, in prossimità della vetta superiore, per riabbassarsi poi nuovamente e svanire sulla parete sottostante alla Forcella del Gelàs di Lourousa. Questa cengia si può raggiungere dal lato settentrionale salendo il canale di Lourousa fino ad un'altezza intermedia tra i due isolotti rocciosi, e attaccando quindi la parete della Forcella di Lourousa (tale via seguì appunto De Cessole nei suoi due infruttuosi tentativi di salire il Corno per il versante settentrionale), e si può raggiungere dal lato meridionale portandosi per la via dello spigolo NO., fin sopra al primo salto, e spostandosi poi sulla parete N.

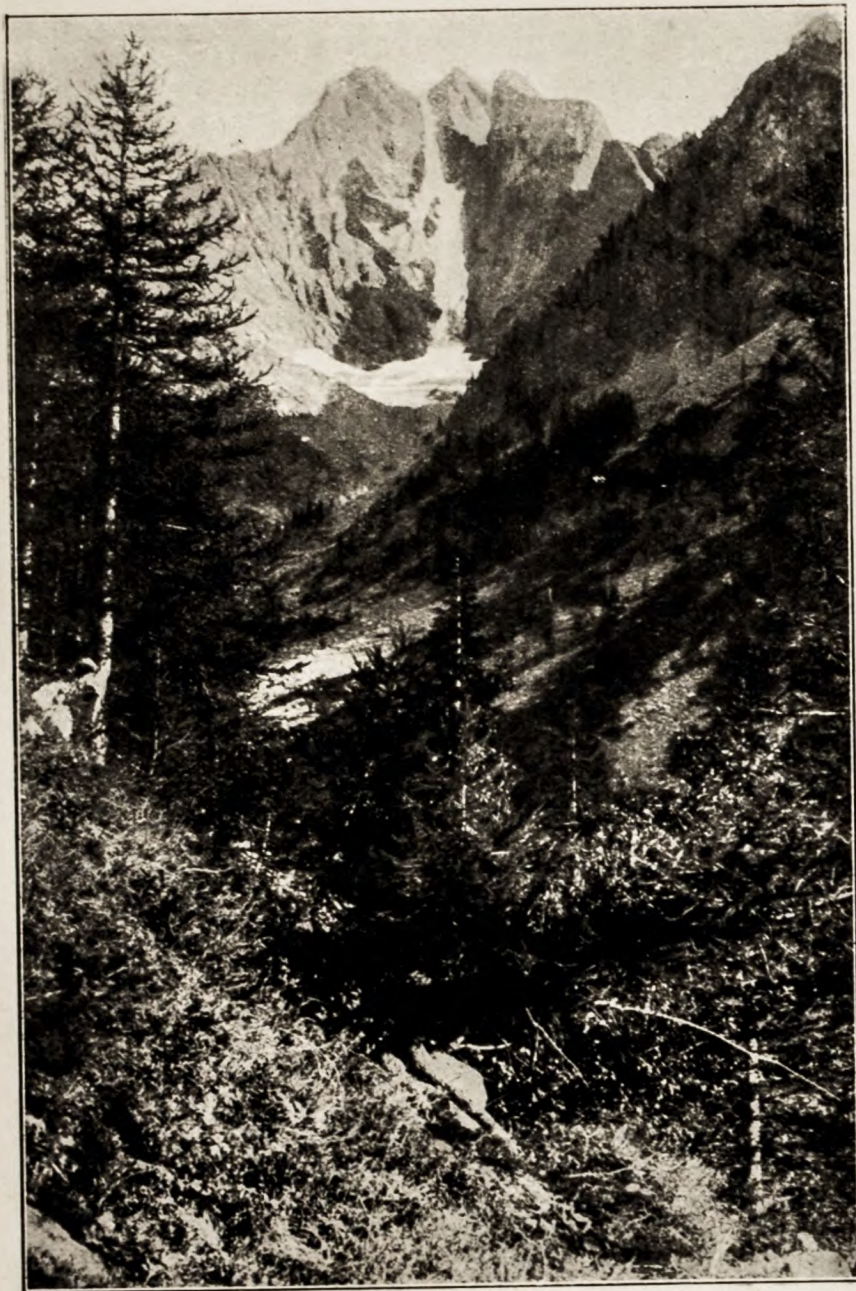
Dopo che del Corno Stella furono vinti gli spigoli NO e SE., appunto la parete N. divenne il problema d'attualità nelle Marittime: e tale problema, affascinante per la importanza classica del monte e per la imponente grandiosità della parete, divenne in seguito per noi quasi tormentoso quando seppimo che ad esso ci si interessava negli ambienti alpinistici francesi, torinesi e genovesi. Il desiderio di conquistare all'alpinismo cuneese un primato di tanta importanza, e la nostra passione di alpinisti ci fecero guardare all'intatta parete con una attenzione ed una trepidazione straordinarie; e la coscienza di non essere indegni di una simile vittoria valse a raddoppiare le nostre forze, senza peraltro renderci dimentichi delle difficoltà che l'impresa comportava.

Fu pertanto con una certa fiducia che, traducendo in pratica un metodico pia-

no di attacco, il 21 luglio 1929 Luigi Giuliano, Edoardo Soria ed io iniziammo l'esplorazione della parete. Nostro primo obiettivo fu di accertare la possibilità di superare l'ultimo tratto che, per varie considerazioni, ritenevamo il più scabroso. Con tale intendimento, partiti dal Rifugio Bozano, e raggiunta per la fessura sottostante al Piccolo Corno la Breccia del Corno, ci portammo sulla cengia che, come si è detto in principio, attraversa tutta la parete. Come pareva logico, la seguimmo nella sua lunghezza fino al punto in cui minore è la distanza che la separa dalla cresta sommitale; e da questo punto provammo ad innalzarci direttamente, ma dopo una ventina di metri fummo costretti a desistere, e a tornare indietro.

Dopo questo assaggio del tratto finale, pensammo di provare il tratto sottostante alla cengia, cominciando l'arrampicata alla base della parete. Una prima volta, bivaccammo al Lagarot: ma la mattina ci trovammo ridotti dal freddo in così cattive condizioni che, dopo di essere saliti pochissimi metri, fummo tutti e tre concordi nella rinuncia, e lasciammo perdere. Questa esperienza ci ammaestrò: e pertanto il 16 agosto 1929 pernottammo al Rifugio Bozano, e la mattina seguente salimmo alla Forcella del Loup dalla quale scendemmo sul Ghiacciaio di Lourousa.

Attaccammo la parete nel suo punto più basso, a 70-80 metri dal canale che scende dalla Forcella del Corno Stella. Superammo i primi 50 metri per una fessura diagonale con rocce poco solide, fino a raggiungere un dosso erboso. Salimmo quindi verticalmente per una decina di metri e poi ci spostammo decisamente a sinistra verso il centro della parete. Però, dopo d'aver traversato per circa 60 metri lungo fessure e cengette, ritornammo sui nostri passi, alla ricerca di un'altra via di salita. Provammo a salire lungo il costolone roccioso che scende a formare la sponda destra del canale della Forcella, e il tentativo ebbe buon esito. Difatti con salita regolare, senza incontrare speciali difficoltà,



IL CANALONE DI LOUROUSA.

ci innalzammo fino a raggiungere la cengia, a una trentina di metri dallo spigolo NO. Da qui proseguimmo fino al punto raggiunto nel primo tentativo, senza riuscire però ad oltrepassarlo, arrestati dalle stesse difficoltà.

Due tentativi ulteriori, fatti l'uno il giorno seguente e l'altro il 25 agosto, riuscirono parimenti infruttuosi: ambedue le volte la nostra insistenza nel provare a salire più sopra del punto raggiunto la prima volta, non fu coronata da successo.

Veduti dunque vani gli sforzi fatti per vincere in salita la nostra parete, pensammo di percorrerla in discesa. A tale fine, il 20 luglio 1930 salimmo al-

la vetta per la parete meridionale, e, iniziata la discesa al disopra del punto più alto precedentemente raggiunto in salita, riuscimmo a portare a termine felicemente il nostro disegno. Ma oltre a ciò questa discesa fu per noi assai istruttiva, in quanto ci fece persuasi sulla impossibilità di ottenere la vittoria per la via di ascensione tentata: difatti, le due prime corde doppie nel vuoto, per un totale di 45 metri, furono la migliore dimostrazione che in quel punto non si poteva passare.

Tuttavia non ci perdemmo d'animo, e restammo fermi nel nostro proposito: e nell'estate del 1931, rimasti soli Soria ed io per la forzata lontananza dell'amico Giuliano, riprendemmo i tentativi, preoccupandoci anzitutto di trovare un punto debole in mezzo alle formidabili difese apprestate dal monte nell'ultimo tratto. Nonostante la non comune estensione, in lunghezza, di questa cintura difensiva, non fu affatto possibile, in una esplorazione che facemmo il 19 luglio, trovare quel che cercavamo: quel giorno attraversammo

(Neg. Grazioli).

tutta quanta la parete, dalla Forcella del Corno alla

Forcella del Gelàs di Lourousa, ma, come s'è detto, senza risultato. Ritornammo ancora la domenica seguente, 26 luglio, in compagnia dell'amico Aldo Quaranta, e provammo a salire subito all'inizio della cengia, ad una trentina di metri dallo spigolo NO., ma dopo breve tratto tornammo indietro e lungo la cengia ci spostammo un'altra trentina di metri più in là. Provammo ancora a forzare, fummo nuovamente fermati da lastroni disperatamente lisci. Anche questa volta dovemmo battere in ritirata e per quell'anno più non tornammo alla nostra parete.

Ci rivide il 7 agosto 1932 a provare nel punto in cui avevamo raggiunta la



cengia salendo dal Ghiacciaio di Lourousa. Innalzatici verticalmente per una decina di metri fin sotto ad uno strapiombo, ci spostammo a sinistra con una esposta traversata di 5 metri circa. Fissato un primo chiodo d'assicurazione, riprendemmo a salire diritto per 4 metri onde raggiungere una piccola fessura. Coll'aiuto di un altro chiodo la superammo e per tal modo ci fu possibile aggirare un diedro assolutamente liscio.

Non potendo proseguire direttamente, fissammo un chiodo 2 metri più in alto, e passammo una corda nell'anello del medesimo. Servendoci della corda doppia, ci calammo per 2 metri e, con leggero movimento a pendolo, contornammo una protuberanza di roccia: fino ad afferrare una piccola fessura alla nostra sinistra che ci permise di raggiungere un comodo appiglio per i piedi. Riprendemmo verticalmente lungo una fessura, e, valendoci dell'aiuto di 3 chiodi, ci portammo su un piccolo ripiano. Ci spostammo quindi leggermente a sinistra e, superato un salto di 3 o 4 metri, raggiungemmo un pianerottolo coperto di detriti. Non distavamo ormai molto dalla cresta. L'ultimo tratto di parete è ancora difeso da levigati lastroni, con strapiombo finale; ma una fenditura verticale porta fino a pochi metri sotto la cresta, unica via per la quale si dovevano fare i tentativi. Provammo appunto in tale senso, ma dopo 3 o 4 metri in leggero strapiombo, ritornammo indietro sia per la stanchezza che per la mancanza di chiodi. Dal pianerottolo scendemmo direttamente sulla cengia con una magnifica corda doppia di 26 metri, evitando così il percorso della salita, ed in breve fummo al rifugio.

Il 21 agosto 1932 ci avviammo dal Rifugio

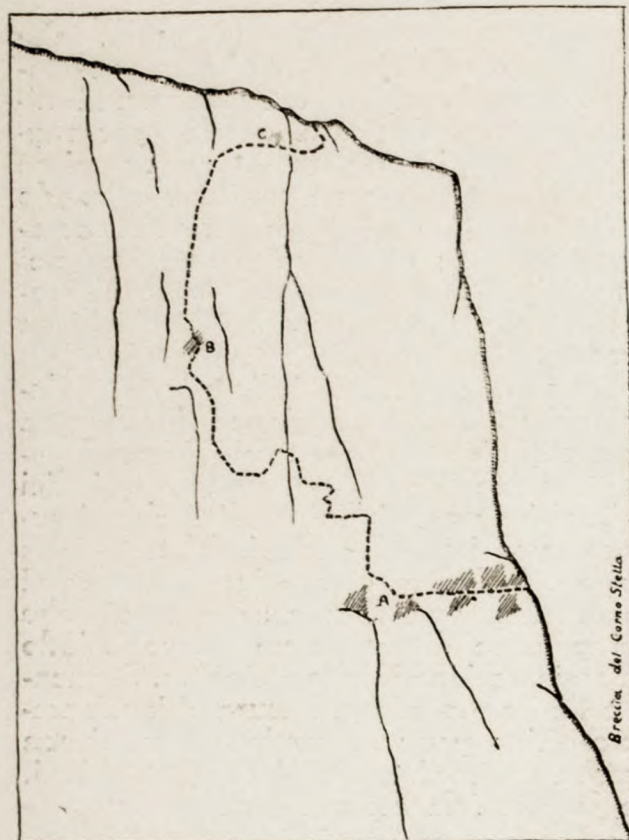
Bozano per compiere la prova che sentivamo decisiva: nell'ultimo tentativo pochi metri ci avevano tenuti distanti dalla vittoria e perciò, per raggiungerla, ci preparammo a compiere uno sforzo estremo, non dimenticando di curare in ogni particolare l'attrezzatura tecnica: difatti portavamo con noi moltissimi metri di corda, parecchi moschettoni ed anelli, nonché 27 chiodi da roccia.

In un'ora e mezza salimmo dal Rifugio Bozano alla cengia ed in un'altra ora all'ultimo pianerottolo, ripetendo esattamente il percorso seguito quindici giorni innanzi. Coll'aiuto di 5 chiodi superammo i primi 4 metri del tratto che ci aveva fermati e riuscimmo a rizzarci sopra una lieve sporgenza di roccia che ci permise di fissare un nuovo chiodo d'assicurazione in alto a sinistra. Seguendo l'esile e verticale fessura ci innalzammo diritto per una ventina di metri con molta difficoltà e coll'aiuto di 15 chiodi, e là dove la fessura termina sotto lo



(Schizzo di R. Chabod).

LA PARETE N. DEL CORNO STELLA, m. 3050.



(Schizzo di G. Ellena).

DETTAGLIO DELLA PARETE N. DEL CORNO STELLA.

strapiombo, attraversammo a destra aiutati da una fenditura orizzontale che offre ottima presa alle mani. Dopo 5 metri scavalcammo una sporgenza per portarci su di un comodo ripiano quasi a forma di nicchia. A questo punto sembra impossibile proseguire, giacchè la volta strapiombante della nicchia sbarra l'accesso alla vicina cresta; ma qui ci tornò utile lo studio accurato che dall'alto avevamo fatto di quest'ultimo tratto, sì che potemmo vincere anche questo ostacolo estremo. Con esposta traversata a destra di 8 metri, raggiungemmo una specie di canalino per il quale facilmente arrivammo ai detriti della vetta inferiore del Corno Stella, donde in pochi minuti ci portammo alla vetta principale.

GIANI ELLENA  
(Sez. Cuneo e C.A.A.I.).



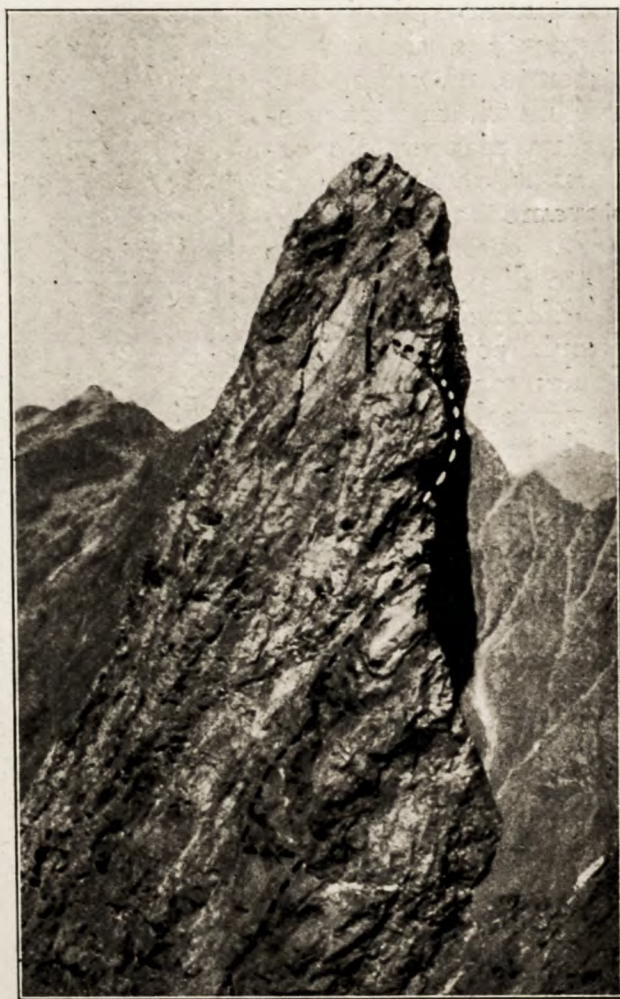
CORNO STELLA, m. 3050. - 1ª ascensione per lo spigolo SE.

Il Corno Stella, veduto dalla cresta NO. dei Gelàs di Lourousa, si presenta sotto forma di piramide che con ardito slancio si alza per un centinaio di metri a picco sulla Forcella del Gelàs di Lou-

rousa. Lo spigolo che esso da questa parte presenta, e cioè lo spigolo SE., aveva già attirata l'attenzione di De Cesole nel corso delle appassionante esplorazioni che questi faceva per aprirsi la via verso la vetta del Corno, che allora si chiamava ancora la Rocca Inaccessibile; ma era bastata la sola constatazione dell'estrema ripidezza delle rupi per farlo convinto della inutilità di ogni tentativo.

Tuttavia, nonostante questo poco incoraggiante precedente, l'amico Edoardo Soria ed io un bel giorno pensammo di provare, e così il 10 Agosto 1930 effettuammo una prima ricognizione, la quale ci convinse che sarebbe stato utile, se non proprio indispensabile, calzare le pedule ed essere forniti di un buon numero di chiodi da roccia.

Difatti la domenica successiva, 17 agosto, lasciammo il Rifugio Bozano meglio equipaggiati, e in un'ora e mezza ci portammo alla Forcella del Gelàs di Lourousa per la via della parete O.,



(Neg. Laurenti).

LO SPIGOLO SE. DEL CORNO STELLA.  
..... Via Ellena - Soria.



(Neg. E. Danesi).

IL CORNO STELLA, m. 3050 dall'alto Canalone di Lourousa.

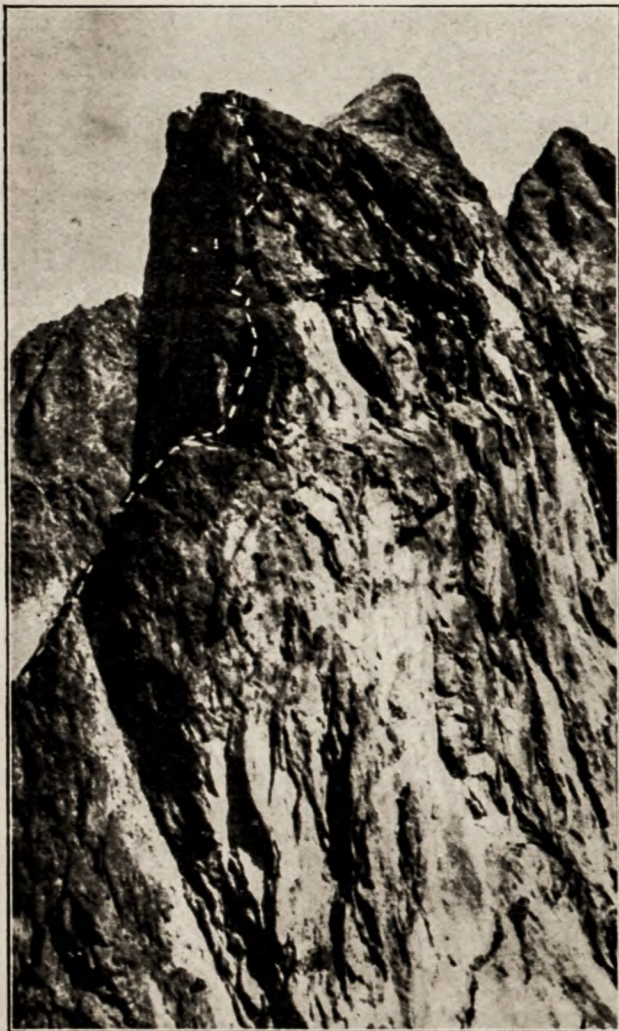
dei Gelàs. Dopo un piccolo spuntino, calzammo le pedule e, presi con noi una decina di chiodi, iniziammo l'arrampicata.

Attaccammo la parete una trentina di metri sotto la cresta, sul versante del Bozano, e seguendo una fessura verticale ci innalzammo per circa 25 metri. Piegando quindi a destra superammo una decina di metri per rocce ripide e fornite di minuti appigli, poi traversammo a sinistra, fino a raggiungere una specie di canale dal fondo liscio. Seguendolo, continuammo a salire, e più in alto incontrammo un tratto con rocce mal sicure che richiesero una grande attenzione, dopo di che potemmo spostarci a destra fino ad afferrare la cresta. Ne seguimmo il filo per 4 metri, e, sotto uno strapiombo, traversammo a destra (sul versante di Lourousa) per 5 metri, allo scopo di raggiungere una fessura che ci pareva permettesse di proseguire. Difatti, incastrati in essa, potemmo

elearci per 12 metri fin sotto un nuovo strapiombo. A questo punto, ci trovammo a dover ritornare sul filo della cresta, dalla quale ci separava una placca verticale ed assai liscia. Per vincerla, fissammo un chiodo il più in alto possibile, entro una esile fessura, e coll'aiuto della corda fatta passare nell'anello, potemmo innalzarci fino ad afferrare un appiglio per le mani e così spostarci a sinistra fino in cresta. Procedemmo su di essa per breve tratto, dopo del quale fummo costretti ad attraversare un lastrone biancastro verso sinistra, per poi calarci per 5 o 6 m. fino a portarci su un piccolo ripiano, donde parte una piccola fessura adducante poco discosto dalla vetta. Seguendo tale fessura, riuscimmo a raggiungere nuovamente la cresta a pochi metri dall'ometto, e in breve fummo alla punta. L'arrampicata, dalla Forcella di Lourousa, era durata due ore e mezzo.

GIANI ELLENA  
(Sez. Cuneo e C.A.A.I.).

«III»



(Neg. Laurenti).

IL CORNO STELLA dalla Punta Ghigo.  
.... Via Giuliano - Ellena.

PUNTA PIACENZA, m. 2772. - 1ª ascensione per la parete SE.

Chi sale al Rifugio Bozano, e, giunto al termine della traversata sopra gli ultimi pini, osserva la Punta Piacenza, nota chiaramente una fessura che, dalla vetta, scende a tagliare obliquamente buona parte della parete S.SE., e finisce sopra uno strapiombo chiudente superiormente una breve spaccatura abbastanza larga ed incassata.

Dopochè la cordata Boccalatte Gallo-Fava-Caviglione-Belin ebbe salito la Punta Piacenza per la parete che guarda il Vallone dell'Argentera, credevamo che l'itinerario seguito dai colleghi torinesi si svolgesse appunto su una linea corrispondente alle due fessure sopra accennate. Tale opinione era erronea, in quanto l'itinerario anzidetto si svolge molto più a sinistra (per chi guarda dal Rifugio Bozano), e va nettamente distinto dall'itinerario nostro, che si può dire costituisca la *via diretta* alla Piacenza; ma, comunque, fu nella supposizione di metterci per una via già aperta che la mattina del 14 settembre 1930, dopo d'aver salito fiaccamente la pietraia, ci accingemmo a compiere l'ascensione.

Raggiunta la base della parete, mediante una breve e facile traversata orizzontale su lastroni, ci portammo nel fondo della spaccatura di cui si è fatto cen-

no in principio: e da questo punto, dopo d'esserci messi alla corda, studiammo il modo di raggiungere la lunga fessura obliqua.

Scartata l'idea di provare a forzare lo strapiombo chiudente la spaccatura nella quale ci trovavamo, pensammo di portarci sui lastroni fiancheggianti a sinistra (orogr.) la nostra incassatura; e perciò, dopo d'essere saliti alcuni metri senza difficoltà, scavalcammo il dosso roccioso formante la sponda sinistra della spaccatura, e uscimmo così su una larga lastra. Fu questo un passaggio piuttosto difficile per via dell'estrema levigatezza del dosso da superare (ed anzi tentammo di piantare un chiodo, ma non riuscimmo a conficcarlo quel tanto che ci permettesse di farvi pieno affidamento): ma per esso ci fu possibile di metterci subito per la via giusta. Difatti, dal punto in cui ora ci trovavamo, salimmo comodamente alcuni metri valendoci di buoni appigli, fino ad imbatterci in un diedro sbarrante l'accesso alla lunga fessura obliqua. Non fu impresa facile il superarlo: Ellena fece venire accanto a lui Soria, e coll'aiuto di questo, nonchè di un chiodo, potè superare l'ostacolo, notevole per la pendenza quasi verticale e per la scarsità di appigli.

Continuammo quindi a salire per qualche metro, e, giunti sotto uno strapiombo, lo contornammo con marcia di fianco a destra, finchè pervenimmo a quello che è indubbiamente il punto più difficile di tutta la salita. Una brusca interruzione della fessura arrestò il nostro procedere; e poichè la fessura stessa accennava a riprendere una decina di metri più in là, ci trovammo a dover risolvere il problema di superare il tratto interposto. Con molta cautela Ellena attraversò in linea quasi orizzontale una placca, valendosi di una minuscola fessura il cui labbro offre appoggio al piede, e, giunto sotto il lastrone, piantò un chiodo, si assicurò, e con passaggio obliquo a destra si portò sullo sperone che termina a destra (salendo) il lastrone, rientrando infine nella fessura principale. I compagni allora lo seguirono: e quindi riprendemmo a salire seguendo la fessura, la quale, oltre ad essere assai liscia e malagevole, tenne sempre impegnata e distesa tutta la cordata, data la scarsità di luoghi di sosta.

All'altezza, circa, del tratto di cresta

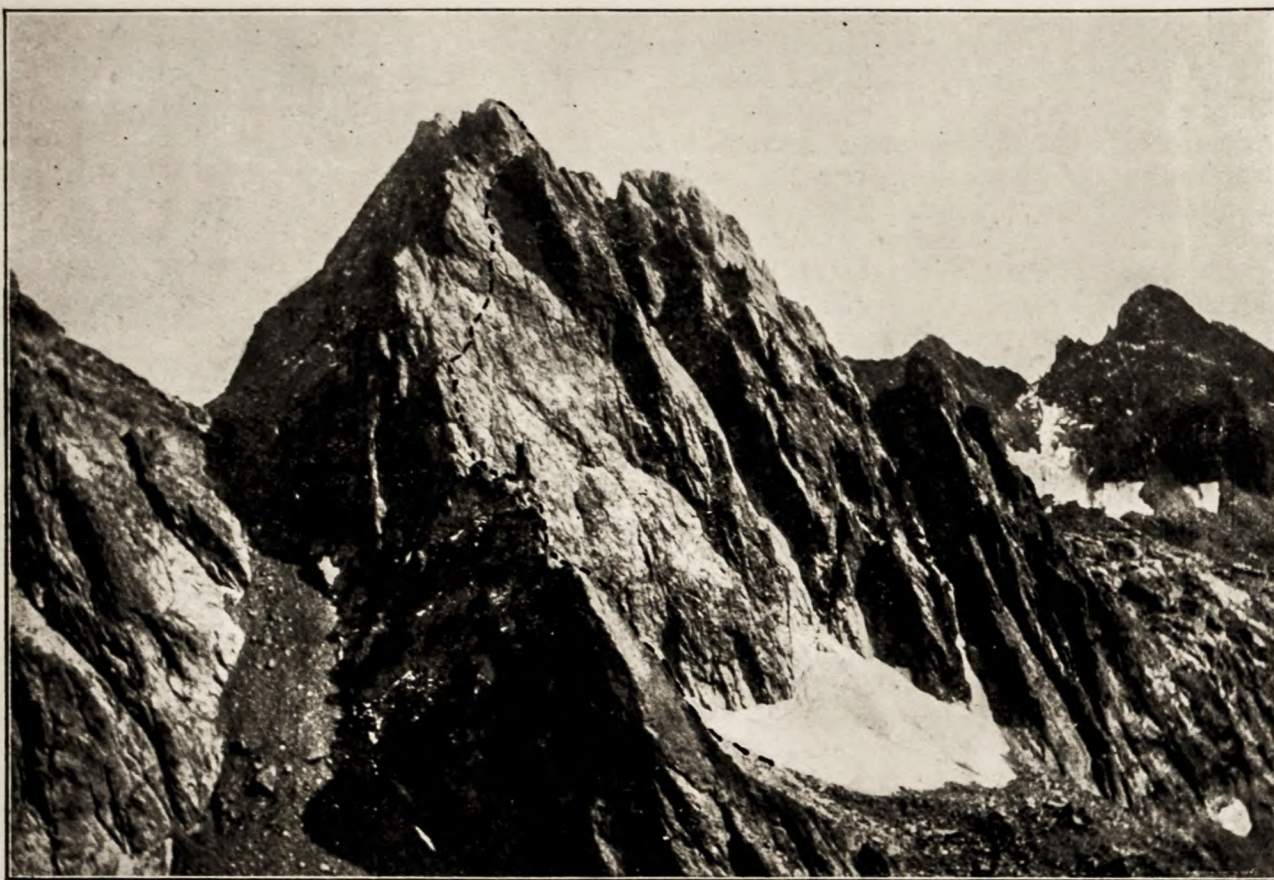


(Neg. Rovere).

LA PUNTA PIACENZA, m. 2772, dal Rif. Bozano.  
..... Via Ellena, Soria, Bianco.

che corre orizzontalmente tra la Punta Piacenza e la Punta Plent, la fessura si allarga a canale, e si raddrizza, cominciando a salire direttamente verso la vetta. Fu proprio in questo punto che passammo un momento di angoscia: mentre l'ultimo stava arrampicando per raggiungere i compagni che, fermi, lo attendevano più su, un masso si staccò dall'alto e precipitò in un fracasso indicibile, battendo sulle rocce vicine; ma, per fortuna, l'incidente non ebbe altra conseguenza fuor che un certo sbigottimento, superato il quale fu ripresa la salita. La vetta non era ormai molto distante, e d'altra parte il ritmo delle difficoltà rallentò d'assai: sì che con ginnastica piacevole, dopo la tensione durata finora, uscimmo sulla punta, accanto all'ometto.

GIANI ELLENA - EDOARDO SORIA  
DANTE LIVIO BIANCO  
(Sez. Cuneo).



LA PARETE O. DELLA CIMA DI NASTA, m. 3108.  
 ..... Via Ellena, Soria, Quaranta, Bianco.

(Neg. V. di Cessole).

CIMA DI NASTA, m. 3108. - 1<sup>a</sup> ascensione per la parete O.

L'alto Vallone di Nasta è tra quelli che nelle Marittime offrono maggiore interesse, sia dal punto di vista sciistico che da quello alpinistico: e, per questo, l'essere esso estremamente scomodo (ma perchè non si sono fatti qui, invece che in altri punti delle Marittime, certi bivacchi fissi ed anche certi rifugi recentemente costruiti?) non vale a giustificare se non in minima parte l'abbandono in cui tale zona è lasciata dagli alpinisti italiani (non diciamo francesi, giacchè questi la battono assai più di noi).

Le catene che, distaccandosi da una vetta classica come l'Argentera, delimitano tale vallone, si adergono a formare una serie di punte della più grande importanza: le cime Purtscheller, dei Camosci, De Cessole, Maubert, Madre di Dio, Paganini, di Nasta, sono tutte assai nominate, ma, in pari tempo, non troppo frequentate, e, ad ogni modo, la Cima di Nasta, se si eccettua un remoto precedente di De Cessole, era sempre stata trascurata nel suo lato occidentale fino al 1930: anno in cui la cor-

data fratelli Salesi-Bigio salì alla vetta per il contrafforte N.NO.

Fu pertanto con la certezza di avviarcì verso una zona interessantissima che il 15 agosto 1931 lasciammo le Terme Valdieri, donde, salita la Valletta fino al Gias della Casa, e poi gran parte del Vallone di Nasta, giungemmo al luogo prescelto per piantarvi la tenda.

Non avevamo alcun progetto definito, e nemmeno ne formammo nelle ultime ore del pomeriggio che trascorremmo intenti ad occupazioni di carattere logistico e culinario: sì che solo la mattina seguente, quando, dopo una notte tormentata dal freddo e dalla pioggia, ci trovammo tutti intirizziti fuori della tenda, decidemmo di andare a vedere il versante occidentale del gruppo di Nasta, nel quale, se non altro, avevamo come termine di riferimento l'itinerario Salesi-Bigio.

Lasciata dunque la nostra tenda, ci mettemmo svogliatamente su per una ripida pietraia, e, traversando verso N. andammo a restare ai piedi della imponente parete delimitata a sinistra (guardando) dal contrafforte N.NO. Non in-

sistemmo nell'idea (dapprima affacciatasi) di attaccare senz'altro alla base tale parete, e non ci curammo di andare a vedere da vicino le difficoltà che un tale attacco diretto avrebbe comportato; ma, continuammo a traversare a sinistra, e poi ci mettemmo a salire, in modo da venirci a trovare sul predetto contrafforte N.NO., ai piedi di una caratteristica lancia rocciosa, che ci incuriosì assai, e che fu contornata sul versante settentrionale.

Ci trovammo così di fronte ad una fessura scendente in linea retta su di noi, e già percorsa da Salesi-Bigio; ci mettemmo su per essa, e, dopo d'averne salito una parte, ci spostammo decisamente a destra. Quindi salimmo ancora alcuni metri, finchè ci trovammo a doverci portare ancora più a destra, nel centro della parete. A tal fine, traversammo leggermente in salita, fino a trovarci in una incassatura della roccia, per uscire dalla quale occorre scavalcare una protuberanza abbastanza pronunciata; e usciti di lì, continuammo ancora qualche po' in traversata, su esili cengie abbastanza comode. Mentre eravamo impegnati in questo passaggio, il tempo si guastò, e ci trovammo presi nel mez-

zo di un furioso temporale, con vento, grandine ed un freddo intensissimo: dimodochè ci rimettemmo a salire con scarso entusiasmo. Su roccia ottima, con buoni appigli, salimmo direttamente, fino a trovarci su una comoda cengia posta una quarantina di metri sotto la vetta. Senza nemmeno tentare di continuare a salire dritto, seguendo la cengia, ci spostammo ancora a destra, fino ai piedi di un breve salto roccioso, che presenta due profonde spaccature; superato, ci trovammo sul crestone scendente nel canale tra la vetta e il contrafforte S.SO.

Da questo punto piegammo alla nostra sinistra, e superati, con passaggio alquanto delicato, circa cinque metri su placca, prendemmo a salire su per un canalino apertesi a destra (salendo) del filo della cresta. Esso richiese un certo impegno, non tanto per la sua pendenza, quanto piuttosto per la levigatezza; ma ne ebbimo ragione, e così, seguendolo fedelmente, raggiungemmo la cresta, donde in breve toccammo la vetta.

GIANI ELLENA - EDOARDO SORIA  
ALDO QUARANTA - DANTE LIVIO BIANCO  
(Sez. Cuneo).

RATEAU, cima O., m. 3766 (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione per la cresta NNO.* - André Giraud, Jean - A. Morin, Albert Roux e Jean F. Van der Waarden, 5 agosto 1931.

Una cresta rocciosa ben marcata divide i precipizii N. del Râteau in due parti ineguali: la parete N., propriamente detta, e la parete NO.; la prima domina il Glacier du Râteau, la seconda cade sul Glacier de la Girose. La suddetta cresta prolunga quella che sale dal Peyrou d'Aval per il Col des Ruillans e la punta trifida quotata m. 3450 sulla carta al 20.000 (6° foglio di La Grave). Al S. della Punta trifida si apre una forcella nevosa alla quale la carta attribuisce l'altitudine di m. 3449. Da questa forcella, la cresta s'innalza in tre salti verticali successivi, dopo di che essa segue una linea assai regolare; poi si raddrizza e viene a terminare nella muraglia sommitale.

Dal Rifugio Chancel, per il Col des Ruillans ed il Glacier de la Girose, gli alpinisti salirono alla forcella 3449, donde per la cresta, essi raggiunsero la base del primo salto, le cui placche furono fiancheggiate da O. su ghiaccio ripido. Appena possibile, essi ripresero la cresta alla base del secondo salto, che fu ugualmente contornato all'O., come il seguente, per una serie di salite dirette e di traversate, sempre vicini agli strapiombi della cresta. Tale parte di scalata si

effettuò su ripide rocce molto instabili, ed innevate: essa richiese grandi precauzioni.

La cordata potè in seguito progredire sopra un terreno favorevole e ritornò rapidamente alla cresta, di cui seguì il filo senza particolari difficoltà, sino ad una piccola forcella aerea, sotto il muro terminale.

Una placca arrotondata, di rocce friabili, permise l'accesso ad un pendio di ghiaccio coperto di uno strato di neve inconsistente. Questo pendio molto ripido e sul vuoto, s'innalza diagonalmente a destra e raggiunge una leggera depressione della cresta sommitale; esso fu percorso dapprima in linea diretta, poi di traverso, in modo di utilizzare meglio i mediocri lastroni emergenti qua e là dal suo bordo inferiore. Lungo circa 30 metri e molto esposto, il passaggio obbligò il primo della cordata ad un duro lavoro che richiese non meno di un'ora.

Pel filo di cresta, in pochi passi, alla cima occidentale del Râteau. Discesa per la cresta O. sul Col de la Girose. Orario: dal Rifugio Chancel alla cima: 11 ore circa (senza fermate). Lo stato d'innnevamento della montagna rallentò il procedere e accrebbe le difficoltà. Anche in buone condizioni (che devono essere rare), l'ultimo passaggio sarà sempre abbastanza serio. Nell'insieme, scalata poco raccomandabile, per la cattiva qualità della roccia.

# Valori spirituali nell'alpinismo moderno

L'uniforme dell'alpinista, dagli scarponi ai pantaloni di fustagno, dall'indispensabile corda all'indispensabile sacco, non rispecchia uniformità di pensieri e di sentimenti: una diversità essenziale e profonda divide attualmente questi uomini che cercano la loro felicità nei duri silenzi della montagna: ed è diversità di orientamento spirituale e di abito mentale: diversità che, per essere di natura ideale, è profonda, di sostanza e non di forma, e tale da non consentire transazioni o compromessi nella discussione che si è sollevata tra i sostenitori delle due diverse posizioni spirituali.

L'antitesi è tra la mentalità sportiva che tenta di penetrare nell'ambiente alpino, con tutto il suo strascico di graduatorie, di records e di esaltazioni atletiche, e l'Alpinismo classico che rivendica alla Montagna un'individualità tutta propria di fronte allo stadio e alla palestra; tra il tecnicismo e l'acrobazia portati a solo scopo di ogni impresa alpinistica, e l'« amore di vivere nella luce delle altezze » rispetto a cui l'abilità e la tecnica non sono che semplici mezzi.

Si può cogliere l'essenza di quest'antitesi, se, sfrondate dai contorni accidentali, così si delineano le due opposte posizioni spirituali.

L'alpinista sportivo sale e contempla sè stesso: il giusto senso di equilibrio; l'agilità e la precisione avuta nel superare un tratto di parete; il tenace sforzo fatto in un camino liscio e verticale, danno a costui la coscienza e la misura della sua potenza fisica. Egli si sente atleta meraviglioso, impegnato in una lotta muta colla montagna. Dopo ogni passo fatto, dopo ogni difficoltà superata egli non vede che sè stesso: sempre più forte, sempre più sicuro di sè e dei suoi muscoli. L'arrampicata gli dà, coll'esaltazione del suo fisico e del suo coraggio, il « godimento puro e primordiale della propria vitalità »; gli dà la conoscen-

za della propria potenza atletica. In una formula, l'alpinismo è per lui un culto di potenza.

Il cosiddetto alpinista classico, pur compiendo gli stessi atti materiali, pur vincendo difficoltà gravissime e superando pericoli estremi, non cerca solo in questi la ragione del salire: il suo coraggio e la sua abilità non lo acciecano: gli alti silenzi di roccia e di ghiaccio; la vastità degli spazi che lo circondano; la purezza di un'alba o di un tramonto lo interessano ben più che la contrazione dei suoi muscoli o la propria molto relativa bravura o potenza. Egli si pone di fronte alla Montagna in un atteggiamento che alcuni hanno definito artistico o estetico, e che io chiamerei religioso: la salita è per lui un mezzo onde riaccostarsi, in una pura solitudine, alla immensità del Creato, a Dio.

Le due forme sono dunque distinte ed antitetiche. Esse non hanno mancato altresì di dare segni tangibili ed espressioni concrete di questa loro opposizione.

Gli sportivi tendono a fare della montagna alcunchè di equivalente a difficoltà e a rischio: dove la loro attenzione non è impegnata, dove la loro volontà non è tesa, essi non possono sentire la loro potenza o nudità atletica: così non è per essi montagna il bosco, il pascolo, il ghiaione. Non solo: l'abilità e la bravura di un atleta sono suscettibili di gradazione: vi può essere il più bravo e il meno bravo, e più o meno intensa può essere la soddisfazione di questi ginnasti, se superano un tratto difficile, o molto difficile, o pazzescamente difficile. Donde la necessità delle classificazioni e delle gradazioni: donde i sei gradi della scala di Monaco (1), che stabiliscono tra le montagne una ve-

(1) La graduazione delle difficoltà ha un valore quando la si consideri come semplice mezzo destinato a dare una conoscenza approssimativa della difficoltà della montagna.



ra e propria gerarchia dal facile al difficile. La coscienza esatta e precisa della propria «potenza» non può derivare che dal confronto: fare almeno quello che altri ha già fatto, o meglio fare di più. Donde una preoccupazione continua di uguagliare almeno, e possibilmente superare gli altri. Si cercano allora le montagne di moda: quelle di grado convenzionale: non più la «solitudine pura senz'orme» ma la palestra: smania di record e di primato, desiderio di plauso, o almeno, nella forma più disinteressata, puro tecnicismo che tende alla esaltazione del proprio fisico, del proprio coraggio e della propria abilità.

L'altra posizione mentale porta a conseguenze opposte. L'alpinista della seconda maniera non cerca sui monti la misura della sua potenza, ma la voce del suo animo, che spesso si perde nella complicata e difficile vita della città. Egli vuol sentirsi solo: solo di fronte a sé e di fronte alla Natura in un silenzio altissimo che fa meditare. Rifugge perciò da ogni esibizionismo; schiva le cime di moda e le pareti-pista; là dove l'Alpe è più pura e più vergine; lontano dai grandi Rifugi-Alberghi fino ai quali arriva troppo spesso la vacuità cittadina con il suo bagaglio di gramofoni e di yo-yo; sui monti scomodi, aspri e dimenticati: senza plauso e senza voler stupire nessuno, ma per ritrovare una fede che l'indifferenza cittadina tende a spezzare; conscio quasi della debolezza e della fragilità della sua carne, ma proteso verso l'Alto, come verso una fonte di purezza e di elevazione spirituale. Per lui la montagna è — se può esser lecita una simile espressione — un'opera d'arte della creazione, ed egli ne ama ogni parte, ed ogni aspetto: dal greto sassoso del torrente, al ghiacciaio; dal molle pascolo, all'aspro ghiaione; dall'ombra della valle, alla luce della vetta. Questo «foco di amore» non conosce naturalmente gradi o scale; e men che meno scale di Monaco e gradi tedeschi. Ogni monte facile o difficile è, per chi pensa e sente a questo modo, una forma sublime e una materia incorruttibile, che si stacca quasi dalla terra, per lanciarsi verso l'infinito. Libero l'animo da preoccupazioni agonistiche, dalle ambizioni di una piccola gloria sportiva, o dalla smania di un record, l'alpinista di questi sentimenti cerca le vie del monte senza vel-

leità di potenza, ma con umiltà. La fatica fisica, elemento indispensabile dell'alpinismo, è così un semplice mezzo e non diventa mai fine a sé stessa: il tormento delle carni, lo sforzo dell'arrampicata, il rude lavoro di piccozza, sono, sì, elementi essenziali, ma sempre nel loro limite e valore di mezzo: essi non solo servono per salire alla vetta, ma servono altresì per dare a tutto il nostro essere quella sensazione di purezza che permetterà al pensiero di elevarsi sopra le cose comuni e quotidiane e tendere all'infinito: essi servono soprattutto per far sentire che il Monte non è un placido possesso, ma è una conquista tanto più bella, quanto più sentita e faticata. Lungi dal fare dell'«alpinismo sull'erbetta» e dal mettersi in una posizione di asceti o contemplanti, questi alpinisti salgono perciò sulle più aspre montagne e sentono che questo salire, difficile e faticoso, nel sole o nella tormenta, non solo non contrasta col loro ideale, ma vi concorda perfettamente: chi ama il monte in ogni suo lato e in ogni sua parte non può non amarlo là dove esso diventa più sublime; nella parete o nel ghiacciaio; chi sa ritrarre profondi godimenti se va per un pascolo o per un sentiero, non può non ritrarre altrettante e forse maggiori sensazioni di gioia, se per salire deve tenersi avvinghiato alla roccia, e cacciare le proprie dita in ogni crepa, in ogni ferita del Monte, o aprirsi la strada tagliando gradini con tenace faticosissimo lavoro. Al fondo di questa rude fatica non stanno però la vanità dell'esibizione o il desiderio di eccellere, ma l'aspirazione di penetrare nei più reconditi segreti del monte, di vivere in poche ore la sua vita millenaria, di entrare in una perfetta e intima comunione colla sua severa e silenziosa solitudine.

\*

Queste due posizioni spirituali dividono attualmente gli alpinisti non solo in montagna, ma anche in una vivace polemica attraverso libri, articoli, lettere e conferenze.

La discussione sarebbe irriducibile se i teorici dell'uno e dell'altro partito fossero rimasti chiusi nei loro assiomi: se gli uomini del sentimento avessero parlato di solo ideale, e se gli sportivi avessero parlato di solo muscolo. Tutt'al più un terzo spassionato avrebbe potuto dire quale sia la forma migliore.

se quella che eleva lo spirito o quella che esalta i muscoli.

Ma gli sportivi consci certamente che in un simile giudizio avrebbero avuto il peggio, hanno voluto scendere nella discussione su di un piano molto delicato: quello dei valori spirituali; hanno cioè preteso ed affermato che lo « Sport d'Arrampicamento » non sia affatto privo di spiritualità, ma sia anzi idealmente più elevato e più nobile di quel che l'« Alpinismo » puro poteva essere. Infatti: il sentimento e la religione sarebbero l'espressione di anime deboli e malate: romantiche; sui monti bisognerebbe invece cercare la propria elevazione eroica; non confondere questa che sarebbe la spiritualità vera e sana, con quella sensibilità che è segno di decadenza e di morbosità; non più commozioni dinanzi alla maestà del creato, non più ricerca di sensazioni che scuotono l'animo, ma lotta e aspirazioni eroiche, consapevolezza di potenza. Sotto questo punto di vista, è per essi innegabile che l'Alpinismo sportivo sia di un valore spirituale superiore a quel culto dell'ideale e della Natura che informa l'Alpinismo classico.

La teoria non pecca di troppa modestia, e non brilla di troppa verità.

Il coraggio e l'eroismo non sono e non possono essere il fine delle nostre azioni, ma sempre un modo elevato per raggiungere qualche scopo. L'eroe non compie il suo atto per fare dell'eroismo o per dar prova del suo coraggio, ma lo compie dedicando tutto il suo essere, tutte le sue forze per raggiungere il fine che persegue. Il coraggio usato senza uno scopo superiore è vuota temerarietà, l'eroismo che vuol essere tale è semplice vanità. Perché dunque voler guardare soltanto alla nostra abilità e « potenza », perchè voler carezzare una presunzione che può essere amaramente stroncata, e non cercare invece qualche cosa di più alto nella montagna, non impiegare tutto il nostro coraggio, tutte le nostre forze per conquistare non già un record che domani ci potrà esser tolto, ma una verità, una luce che sarà nostra per tutta la vita?

Che anche l'alpinismo sportivo abbia la sua spiritualità è innegabile ed è ovvio: anche gli sportivi sono degli uomini e portano con sé un'anima; ma la loro è spiritualità inferiore, fredda e temporanea. L'inebriarsi dell'azione per l'azione è illusione di breve durata: quan-

do colla gioventù passerà la loro decantata potenza atletica, questi sportivi ne avranno un senso di disgusto e di abbandono: finita la possibilità di affrontare i massimi gradi di difficoltà, la Montagna non li richiamerà più: essa non avrà per essi nè senso, nè scopo. Dove sarà allora « il godimento puro e primordiale della loro vitalità? » Dove la consapevolezza della loro potenza? Dove la serena fiducia e la gioia del vivere?

Chi invece sulle montagne saprà trovare un ambiente di elevazione spirituale, vi ritornerà sempre con infinito amore: troverà nel silenzio altissimo del monte, quella pace che la movimentata vita della città gli nega.

E' poi vero che il sentimento sia segno di decadenza e malattia? O non sono invece, sentimento e poesia un tentativo di superamento dell'azione nella cosmica contemplazione, una pausa all'attività pratica, pausa necessaria perchè l'animo si ritempri e si purifichi, perchè rifletta sulla sua vita e si proponga ulteriori mete, perchè ritrovi la sua fede, la sua regola e non si perda nelle aberrazioni che la vita comune facilmente determina?

Mi è caro riportare, a tale proposito, queste parole, che tempo addietro mi scrisse un amico e che sono a questo punto un prezioso documento: « Passato e avvenire? Penso a questi termini, a questi valori, ora che sono qui solo, solo di fronte a me stesso e di fronte alla Natura, espressione materiale della Forza creatrice. Sono questi i momenti in cui comprendo cosa sono io, cosa sia la mia personalità, e cosa valgano i miei affanni, le mie passioni, i miei egoismi: si dimentica tanto spesso tutto ciò nella vita quotidiana, quando ci arrabattiamo per diventare sempre più difficili e complicati! ».

Non mi sembra dunque nè ozioso, nè morboso questo atteggiamento di fronte alla Montagna, se esso può dare origine a pensieri e a ravvedimenti di questo genere: è l'animo che ritrova se stesso al contatto della Natura: non una arcadia sterile o un romanticismo malato, non una sensibilità volgare, passeggera e inutile: ma sentimento profondo che ci riporta nel vero mondo, che lascia un segno dentro di noi, che ci rivela le nostre debolezze e le nostre forze, che ci dà una fede nella vita, e ci fa trovare

in questa intima comunione col creato la ragione della vita stessa.

A voler cercare altre testimonianze di questa intima relazione che si stabilisce tra il nostro animo e la Natura, nel divino silenzio della Montagna, si potrebbero citare molti pensieri di grandi alpinisti: io voglio però tacere, qui, di tutto quello che si è scritto nei tempi recenti per cercare una conferma lontana e remota: conferma che possa dare la sensazione che quanto si è detto qui in difesa dell'Alpinismo classico e del suo alto valore spirituale, non sia argomento dettato da necessità polemiche, ma verità eterna e indistruttibile. Ricordo perciò la famosa epistola del Petrarca, sull'ascensione del Monte Ventoso (1): « . . . . In quella cima c'è un piccolo piano, dove stanchi al fine ci riposammo . . . . Commosso da quell'insolito spirar leggero dell'aere e dal vasto e libero spettacolo, ristetti come trasognato. Guardai: le nuvole mi erano sotto i piedi. Drizzai quindi gli occhi verso dove il cuore più mi piegava, verso la parte d'Italia. E le Alpi, pur di tanto intervallo distanti, le Alpi rigide e nevose... mi parvero lì presso. Sospirai, lo confesso, verso il cielo d'Italia, che nell'animo più che agli occhi appariva..... Mi occupò quindi un nuovo pensiero, e dai luoghi rivolsi ai tempi. Diceva a me stesso: Oggi sono dieci anni, che, lasciati gli studi giovanili, tu partisti da Bologna; e, Dio immortale, quanto e quale cambiamento dei tuoi costumi in

(1) Traduzione del Carducci in *Prose* « Il Petrarca Alpinista », Pag. 917. A chi mi obiettasse che quello del Petrarca non è Alpinismo perchè il Monte Ventoso... è un monte facile, consiglio di leggere per intero la lettera del Petrarca: vedrà come salire a quella cima poteva, a quei tempi, parer pazzia, come sia stata ardua la salita; e vedrà come quell'ardire abbia avuto un unico fine: « *sola videndi insignem loci altitudinem cupiditate ductus* ».

questo mezzo!... ». E allora s'inizia nella mente del Poeta un esame della sua vita vissuta: non è inutile, non è vano l'esser venuti su quella vetta; dal passato il pensiero va quindi all'avvenire, e si ritempra nel desiderio di bene. Commenta il Carducci: « A me questa attrazione che l'infinito sentito d'un tratto nella vastità d'uno spettacolo dall'alto ha esercitato su l'animo del poeta, a me questa confessione di questo giovine, nel cospetto della patria, solo innanzi al suo Dio,... a me tutto questo pare qualche cosa di meglio e di più che un paesaggio ».

Ed è effettivamente di meglio e di più. E' quello che ha di più alto e di più sublime l'Alpinismo, è quello che noi dobbiamo far sentire a chi si avvicina con animo non ancora corrotto alle divine Montagne: comunione intima e perfetta tra il nostro essere e la natura Alpina, legame divino per cui ci è dato di sentire la voce delle cose, e, assieme a questa, più chiara che mai, la voce del nostro animo e della nostra coscienza.

Se questo si saprà comprendere e se questo si vorrà ricercare sui Monti, l'Alpinismo dovrà apparire anche ai più scettici non un inutile gioco e non un vano rischio della vita, ma una liberazione della miseria quotidiana, una parentesi di poesia nella grigia uniformità delle nostre occupazioni, una tregua alle aspirazioni comuni che ha l'altissimo valore di ricondurci ad una visione più semplice e più pura della vita, senza i piccoli egoismi e le inutili complicazioni di cui spesso siamo ingombri ed oppressi (2).

ARTURO DALMARTELLO.  
(Sez. Fiume).

(2) *N. d. A.* - Questo articolo comparve anche su « Vita Nova », 1933, pag. 85 e segg.

# Dalla Zugspitze

## all'Alpspitze (\*)

(Jubiläumsweg)

Quando ai primi di novembre del 1931 scendevo dal treno a Garmisch, restavo ammirato dall'imponente massiccio del Wettersteingebirge e, particolarmente, della bella cresta che dalla Zugspitze (m. 2964) scende fino all'Alpspitze (metri 2628). Ma, per quella volta, non riportai che un'impressione. E' appena verso la fine di dicembre, dopo aver a lungo contemplato più volte dal Platt della Zugspitze, le tre cime del Höllental, che nella mia mente sorgono piani in relazione all'impressione riportata il mese prima: provare la traversata Zugspitze-Alpspitze, passando per le tre cime del Höllental e la Volkarspitze. Incomincio a studiarla la via; così alla fine del gennaio 1932 salgo l'Alpspitze e scendo per la cresta S.O. godendo di un bello sguardo d'insieme su tutta la cresta; poi ancora una volta raggiungo le tre cime del Höllental. Ormai sono sedotto dalla bellezza di quelle vette; a S. la vista si estende oltre il Brennero verso la patria lontana; tutto attorno non si scorgono che bianche montagne.

Tuttavia, questa traversata da me vagheggiata non avrebbe costituito una novità, poichè, d'inverno, essa era già stata compiuta dieci volte; alcune comitive pernottarono in una piccola capanna sotto l'Aussere Höllentalspitze. Ho conosciuto a Garmisch un ingegnere che a tempo di record, con condizioni particolarmente favorevoli, impiegò solo 12 ore.

Un fortunato caso mi aveva fatto conoscere un valligiano di Garmisch, Carlo, innamorato delle sue belle montagne e cultore dell'alpinismo invernale, che mi propose di «fare» il cosiddetto Jubiläumsweg.

Siccome da più giorni non nevicava e sotto la neve faceva capolino la roccia, ci eravamo dato appuntamento per il 20 di febbraio 1932 al Münchener Haus in vetta della Zugspitze.

Al mattino del 20 quando lascio Monaco, alcuni centimetri di neve ricoprono le strade e ad intermittenza cade ancora qualche fiocco bianco. Lasciata la stazione della teleferica, mi trovo avvolto dalla nebbia; tira un freddo vento dal Nord e nevicava forte. Al rifugio tutti ci consigliano dal desistere dall'impresa e il mio compagno unisce la sua voce a quella degli altri per cercare di convincermi che con quelle condizioni sarebbe stata una pazzia qualsiasi tentativo. Ma io insisto, fiducioso in un cambiamento del tempo. Le mie speranze non sono deluse, perchè al mattino splende il sole; però un alto strato di neve copre la roccia.

Il freddo è intenso ( $-20^{\circ}$ ) ed il vento non intende di smetterla. E' il responso favorevole del metereologo dell'Osservatorio che dà la parola decisiva: alle 8,30 lasciamo il rifugio.

A prescindere dal vento che ci tormenta sempre dalla stessa parte, e dal pericolo delle recenti cornici, il primo tratto non è difficile. Si prosegue molto cauti; lontana lontana, si eleva superba in un trionfo di luci l'Alpspitze, e si profila nel cielo la lunga e tortuosa via da percorrere. La cresta va sensibilmente assottigliandosi, agli spuntoni seguono le torri che con faticoso lavoro dobbiamo ad una ad una scavalcare, poichè, data la neve, ci è impossibile aggirarle da S. Le cornici rappresentano una terribile spada di Damocle, ma con il susseguirsi delle ore, prendiamo via via più dimestichezza con esse. L'occhio segue traso-

(\*) Traversata compiuta con il Sig. Karl Reiser di Garmisch.



Alpspitze (a sinistra) e Zugspitze (a destra).

gnato la traiettoria che i pezzi di ghiaccio staccati dalla piccozza descrivono, probabile via per un eventuale volo nostro.

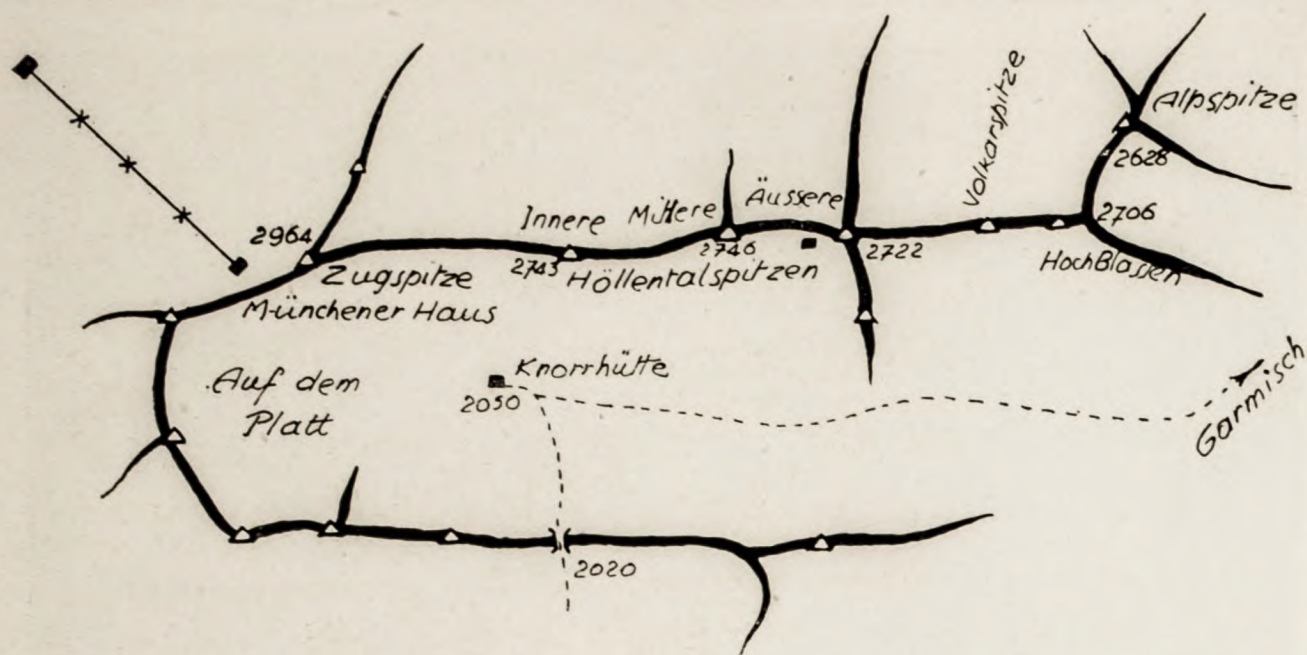
Ormai siamo giunti nel bel mezzo delle difficoltà; il vento per fortuna è diminuito, ma il freddo non ci permette sostare sebbene incominciamo a risentirci delle molte ore di cammino. Siccome qualche passaggio delicato ed il lavoro di piccozza stanca chi è in testa, ci alterniamo nel guidare la cordata.

Con le ultime luci del giorno morente giungiamo sotto il baluardo dell'Innere Höllentalspitze, che è uno dei tratti non facili della traversata. Per sbaglio, anziché seguire la facile via estiva, attacchiamo troppo a sinistra e, ben presto, ci troviamo sullo spigolo che scende dalla vetta e va a perdersi centinaia di metri più sotto, nel Höllental. Caratteristiche placche calcaree rivelano ancora una volta la bontà dei ramponi; le difficoltà abbondano, rese più complesse dal buio sopraggiunto, trovandoci noi nell'ombra della luna. Con un indefinibile senso di

solievo tocchiamo finalmente le corde metalliche, a pochi metri dalla vetta, ma i guanti gelati scivolano sul ferro, ed abbiamo così la delizia di toccar con mano quanto freddo sia il ferro, esposto a quelle temperature.

Alle 20 una vigorosa stretta di mano ci riunisce sulla vetta dell'Innere Höllentalspitze (m. 2743).

Abbiamo così percorso circa metà strada dalla Zugspitze, ma il baracchino ove passare la notte è ancora lontano. La cresta diventa più facile, allenta un po' i nostri nervi, tesi da tante ore, specialmente a causa delle cornici e della mancanza assoluta di assicurazioni. Verso le 24, dopo aver toccato la Mittlere Höllentalspitze (m. 2746), prendiamo possesso della nostra dimora: quattro pareti, un tetto, due panche e otto coperte. Del the caldo ci sveglia un po' e ci ricorda che al mondo esiste altro, oltre al freddo, al vento e ai campanili da dover scavalcare. Sforzatici di mangiare qualche cosa, avvolti in quattro coperte



ciascuno, ci introduciamo nei nostri sacchi Zdarsky per tentare di dormire. Ma il freddo e la stanchezza tengono lontano da noi il sonno ristoratore.

L'alba del 22 febbraio ci trova intirizziti sopra le dure panche della capanna, che qualche coperta ha invano cercato di addolcire. Sbocconcellando qualche cibo ed ammirando il superbo paesaggio alpino, attendiamo che il sole riscaldi un po' l'atmosfera.

Alle 9,30 riprendiamo la cresta, pochi metri sopra la capanna. La temperatura non è più così polare; procediamo lentamente, scambiandoci spesso il compito di capocordata, poichè risentiamo della passeggiata del giorno precedente e della notte... passata a sognare un soffice letto in una camera possibilmente riscaldata. Sono continui campanili e torri che superiamo faticosamente. La Volkarspitze con la sua elegante struttura ci offre un'interessante discesa, dopo una non meno allegra ed aerea salita. La mèta si profila sempre più distinta ed ogni passo ci avvicina insensibilmente al termine della cresta. Ci troviamo sotto il pilastro del Hochblaffen che bisogna contornare dal N., per poi riprendere nuovamente la cresta più vicino all'Alpspitze. Quello che d'estate sarebbe un comodo cengione, ora ci presenta una traversata in neve non scevra da pericoli; la neve, abbondante e malfida, scivola

sotto il piede, mentre non havvi possibilità di sicurezze reciproche.

Finita la traversata, dobbiamo ritornare in cresta, per mezzo di un canale di ghiaccio chiuso superiormente da una ricca cornice, rivolgenteci la sua paurosa concavità. Non è che a mezzo di un difficile e penoso lavoro di piccozza che riusciamo a sfondare la cornice e riportarci « sulla diritta via ». Praticamente la traversata è compiuta, poichè ora non ci divide dall'Alpspitze che la facile cresta S.O. Il tempo incalza, ma la stanchezza si fa sentire in ambedue e si sale con lentezza.

Finalmente, alle 17,45, il telefono dell'Osservatorio in vetta della Zugspitze manda a Garmisch la notizia che abbiamo raggiunto la vetta dell'Alpspitze (metri 2628). La nostra traversata è compiuta in 23 ore, ma ci restano ancora 2000 metri di discesa per ritornare a casa. La luna ci ritrova, trasformati in due buffissimi palmipedi che arrancano tra la fonda neve con le corte piccozze. Il gioco cessa quando camminiamo su una strada battuta e solida, dove non occorre più posare il piede con cautela, dove non occorre più pensare all'equilibrio, dove le cose riprendono i loro usuali valori. Alle 23 arriviamo alla casa del mio amico e compagno, a Garmisch.

MAURO BOTTERI  
(Sez. Trieste).

# Nuove ascensioni

IL CASTELLO, m. 2466 (Alpi Cozie Meridionali - Alta Valle Maira). - 1<sup>a</sup> ascensione italiana del Torrione Sud, 1<sup>o</sup> settembre 1930.

Il Castello presenta due ben distinti torrioni, quello N., il più alto, scalato nove volte a tutto agosto 1930, e quello S., di qualche metro più basso, raggiunto una sola volta dall'Ing. Rivier di Losanna, col lancio della corda dal Torrione Nord (vedi rettifica dell'Ing. Nicola Ponza di S. Martino sulla Rivista del C. A. I., settembre 1930).

Dal Colle di Greguri attaccai direttamente la roccia e, dopo una ventina di metri, spostandomi a sinistra per facili cengie erbose, mi portai all'attacco del canale verticale che scende direttamente dalla vetta del Torrione. A cinquanta metri dalla punta, deviando a sinistra, per una placca molto esposta e poi per cengie, raggiungevo la forcella che divide i due torrioni. Dalla forcella attaccai la parete del Torrione S., e dopo una salita verticale e pericolosissima per la scarsità degli appigli e per il pauroso strapiombo sul Vallone del Greguri, raggiungevo finalmente la vetta (ore 2,30 dal Colle di Greguri).

Fra i sassi di un rudimentale ometto rinvenni gli avanzi di un giornale svizzero in data 8 ottobre 1913, lasciato come unico documento dal primo scalatore.

Tanto per la salita quanto per la discesa dalla vetta alla forcella, è indispensabile l'uso della corda (di cui lasciai un anello sulla vetta). M'era compagno di gita il parroco di Chiapera, Don Agnese, il quale, colto a pochi metri dalla punta da improvviso malore, fu vittima di una caduta fortunatamente non mortale.

VIRGILIO GEDDA  
(Sezione Monviso).

N. d. R. - Mentre la punta più elevata del Castello offre per la via solita (parete Est e cresta Nord) una arrampicata divertente ma senza alcun passo di vera difficoltà — 3<sup>o</sup> grado al più —, il torrione Sud che nella valle e tra i pochi alpinisti che la frequentano è ormai conosciuto come la Rocca di Castello, va senz'altro annoverato tra i passi di roccia più ardui del Piemonte, essendo nettamente di 6<sup>o</sup> grado.

L'impresa di Virgilio Gedda è quindi degna della più alta ammirazione. Ma la sua felice riuscita non deve indurre altri ad accingersi a questa scalata senza un'adeguata preparazione: la Rocca Castello, salita finora solo tre volte, ha già voluto due vittime in due nuovi tentativi, e la non mortale caduta qui sopra accennata riempie di stupore chi se ne ricostruisca le fasi sul luogo. Attualmente i chiodi da roccia fissati da Giovanni

Steger nella terza salita riescono di notevolissima assicurazione.

Nulla di preciso si potè sapere sul lancio della corda che sembrerebbe stato adoperato dal primo salitore, essendo egli defunto.

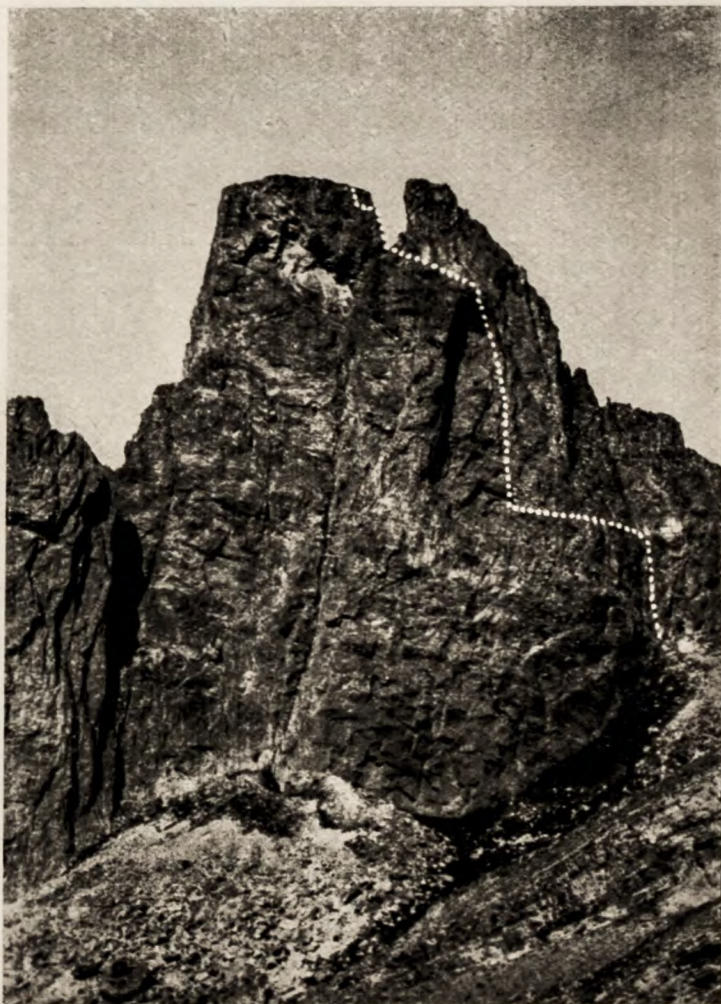
Oltre all'itinerario tratteggiato qui nella veduta, la profonda breccia tra le due vette è stata pure raggiunta dalla vetta di quella principale con breve calata a corda doppia sul lato Est ed anche dall'ultima spalla della cresta Nord precedente la vetta calandosi per una specie di canaletto della parete ENE. a raggiungere la placca molto esposta di cui sopra, che però si può evitare più facilmente una trentina di metri più sotto.

La scalata del torrione Sud venne sempre eseguita a piedi nudi, non offrendo la roccia sicura presa alle scarpe di panno.

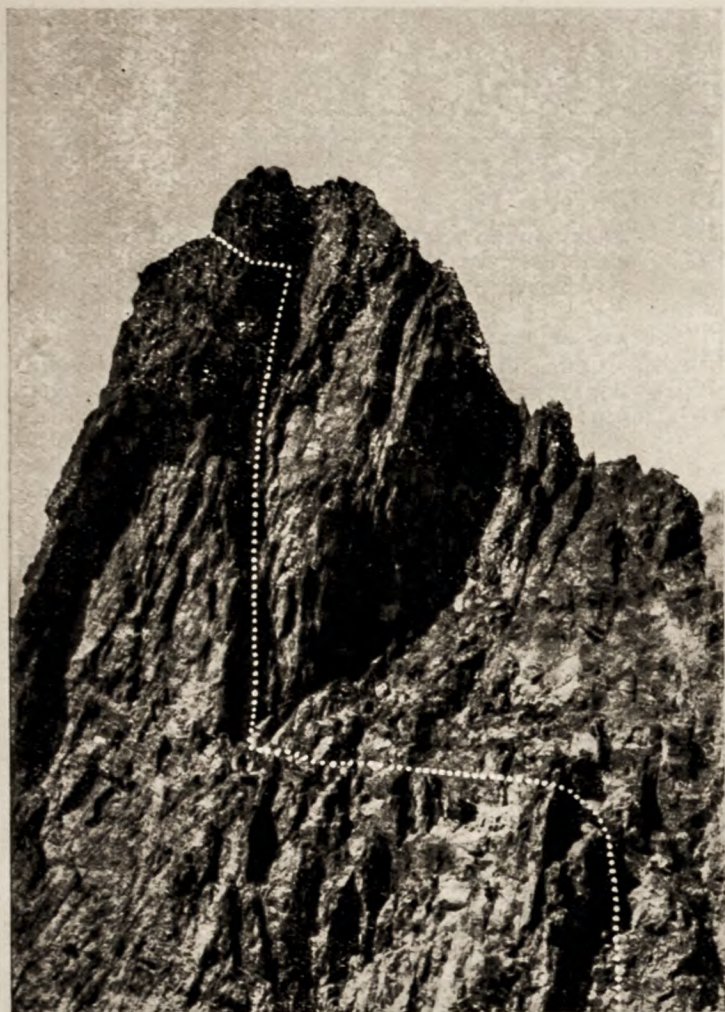
A. B.

La vetta del Torrione Sud fu raggiunta ancora da S. M. il Re del Belgio, col Conte Ing. Aldo Bonacossa e la guida H. Steger di Monaco, ai primi di ottobre dello scorso anno.

Il tentativo di scalata aveva in precedenza co-



IL CASTELLO.



IL CASTELLO.

stato la vita a due ardimentosi alpinisti torinesi. Il giovane Gino Palestro, fedele ai monti della Val Maira, pressochè giunto al culmine dell'ascesa piombò lungo la erta parete Est. Il dottor Antoldi, nell'autunno scorso, precipitò pur egli da minor quota, soccombendo qualche tempo appresso alle ferite riportate.

Da Acceglio a Chiappera (m. 1620) ore 1,30.  
Da Chiappera al Colle Gregouri (m. 2319) altrettanta.

EMMEBI.

LEVANNA ORIENTALE, m. 3555 (Alpi Graie Meridionali). - Nuova via sulla parete E., con lo studente Giovanni Ricca-Barberis, la guida Battista Girardi e il portatore Antonio Chiaberto, 28 agosto 1931.

Non deve confondersi questa con quella che le guide indicano come via della faccia E., e che per il Passo dell'Arc, o comunque per la cresta ad esso prossima, raggiunge la vetta costeggiando la parete dal lato orientale. La nuova via è la più breve da Forno Alpi Graie, perchè vince la faccia rocciosa, sovrastante il Ghiacciaio della Levanna, in direzione della vetta. Occorre innanzi tutto andar oltre la crepaccia terminale, non nella parte più alta del ghiacciaio stesso, ma esattamente sotto la vetta. Una cengia trasversale verso sinistra permette di attaccar la parete. Si va poi per un canale, che in qualche

punto diventa caminetto, spostandosi qua e là ma quasi sempre più a sinistra: caminetto che finisce nella spaccatura d'un lastrone, a breve distanza dalla vetta, che si raggiunge poi senza speciali difficoltà.

A percorrere la parete, alta circa cento metri, impiegammo in complesso tre ore, a causa anche della neve fresca; mentre erano bastate ore 2,10 per venire dalle grangie Baudrone ai piedi del ghiacciaio, e ore 1,15 dalla base del ghiacciaio alla base della parete, pur tagliando scalini. In condizioni normali l'orario potrà essere notevolmente abbreviato.

MARIO RICCA BARBERIS  
(Sez. Torino).

»»»»

TESTA DEL LEONE, m. 3718 (Alpi Pennine - Gruppo del Cervino). - 1ª ascensione dal Colle del Leone per la parete E. e la cresta NE., Grato Maquignaz, Ettore Carruccio, 13 ag. 1931.

La gita era stata studiata da Guido Rey e dalle sue guide Ange e Jean Baptiste Maquignaz. Se dal Colle del Leone (metri 3586) si guarda verso la vetta della Testa del Leone, si vede la cresta salire con un sensibile strapiombo; a sinistra di questo si drizza una parete verticale. Al di sopra della parete si apre un canale che taglia quella nella sua parte superiore.

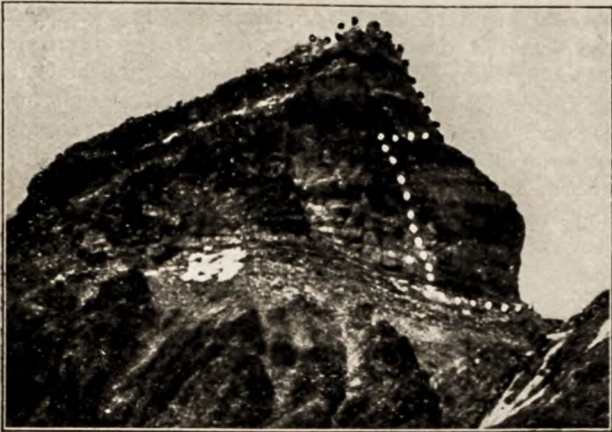
Giunti al Colle del Leone, ci siamo spostati orizzontalmente di una quindicina di metri ai piedi della roccia verticale, poi abbiamo attaccato la parete (ore 6,45). Salendo, ci spostavamo leggermente verso sinistra; abbiamo superato qualche strapiombo e piantato un chiodo; ci sarebbe



(Neg. Ricca Barberis).

LEVANNA ORIENTALE: parete E.  
--- itin. diretto Girardi-Ricca Barberis-Chiaberti.





(Neg. G. Rey).

LA TESTA DEL LEONE  
dalla cresta S. del Cervino.

stato utile disporre in numero maggiore: roccia salda, ma scarsi appigli.

Arrivati (ore 10) dove la roccia da grigia diventa color ruggine, le difficoltà potevano considerarsi terminate.

Eravamo circa 7 metri a sinistra del canalone, e più in alto del punto dove questo comincia; lo attraversammo orizzontalmente e ci portammo sulla cresta che sale direttamente dal Colle. La percorremmo con una divertente arrampicata, fino a raggiungere la parte più elevata della cresta irta di gendarmi che costituisce la cima della Testa del Leone (ore 11).

ETTORE CARRUCCIO  
(Sez. Roma).

|||||

TORRIONE, m. 2700 circa (Alpi Lepontine - Gruppo M. Cistella). - *I<sup>a</sup> ascensione.*

Il 31 luglio u. s. venne scalato per la prima volta il grande torrione che sorge maestoso alla testata del Vallone di Solcio, scendente dal M. Cistella (Valle Antigorio) in direzione S. Tale torrione aveva già resistito a parecchi tentativi di scalata.

Nell'agosto 1928 i fratelli Leonello ed Alessandro Boni, insieme con Perondi Tito, avevano raggiunto il primo ripiano salendo il Pizzo dallo spigolo S., ma, fatto tardi nei faticosi tentativi ed avendo ancora davanti la parte più scabrosa da superare, decisero di riprendere la salita in altra occasione.

Soltanto il 31 luglio 1932 l'interrotto tentativo veniva ripreso dagli stessi fratelli Boni, insieme con Fall Richiero, della Valle Anzasca.

Partiti dall'Alpe Solcio (m. 1760) e salito l'ampio vallone che conduce al M. Cistella, alle ore 8 iniziavano nuovamente l'acrobatica ascesa del torrione. Raggiunto rapidamente il ripiano che quattro anni prima era costato tanti faticosi tentativi, in altre tre ore di salita estremamente difficile, i tre alpinisti toccavano (ore 12,10) l'ampio pianoro che forma la sommità del monte, circa a quota 2700 s. m.

Per sciogliere un voto, e quale omaggio alla memoria del fratello Dr. Camillo, che doveva essere loro compagno nella salita, morto invece

nel 1929, i fratelli Boni propongono il di Lui nome all'imponente torrione conquistato (1).

Costruita una piramide di pietrame nel punto più elevato della cima, ed altra più piccola in vista di Solcio, alle ore 14,30 riprendevano la discesa sempre per lo spigolo e parete S., che richiese, per le particolari condizioni della roccia, ben quattro ore e mezza di ininterrotte discese a corda doppia, per giungere nuovamente, senza incidenti, alla base del grande torrione.

LEONELLO e ALESSANDRO BONI  
(Sez. Ossolana).

(1) *N. d. R.* - Com'è noto, ogni proposta di nuovi toponimi deve essere approvata dalla Commissione Toponomastica costituita in seno al Comitato Scientifico del C.A.I.

|||||

AIGUILLES DE CHAMBEYRON, m. 3400 e 3409 (Alpi Cozie Meridionali). - *Variante alla via N. della Forcella Nérot-Vernet; variante alla via di Cessole fra la Piccola e la Grande Aiguille.* - Sig.na Y. Goutines, R. Toumayeff, J. de Villeroy, 12 luglio '31.

Attaccare la base della cresta NNE. della Piccola Aiguille, poco segnata al principio (gran torrione situato leggermente a sinistra dal punto d'attacco); salire regolarmente su cengie rocciose in direzione della Forcella Nérot-Vernet, mantenendosi sempre a circa 70 metri dal canalone di ghiaccio tributario del Ghiacciaio di Marinet; raggiungere la via di Cessole alla falsa forcilla situata sulla cresta S. della Piccola Aiguille; seguire tale cresta in direzione N. sino alla base della cima E. che si evita, e, con una marcia di fianco, raggiungere la base della forcilla situata fra le due cime; discendere leggermente e sempre di fianco; raggiungere la cresta S. della Grande Aiguille in un punto situato a 30 metri sotto questa cima, poscia, in pochi minuti, ci si congiunge alla via normale dal Ghiacciaio di Chauvet. Dal punto d'attacco alla Forcella Nérot-Vernet: ore 3; dalla Forcella alla Grande Aiguille: ore 3.

|||||

LES BANS, m. 3668 (Delfinato). - *Variante nella parete N.* - Jacques Quéhan e Lucien Valuet, con Arthur Ravanel, 18 luglio 1931.

Dal Rifugio della Pilatte, raggiungere e seguire la cresta Santi, per toccare in seguito, con una traversata verso la sinistra, la parte alta del ghiacciaio sospeso della parete N. Attraversare la crepaccia terminale circa nel mezzo del Ghiacciaio (cadute di pietre).

Scalare alcune rocce cattive appoggiando sulla sinistra per raggiungere una cresta assai marcata. Seguirla sino al punto ove si perde nella parete. Raggiungere allora, attraversando sulla sinistra un canalone vetrato ed esposto, una cresta prossima al gran canalone di ghiaccio. Seguire tale cresta sino alla cima O. Dalla crepaccia terminale in ore 3.

POINTE DES FRÈRES CHAMOIS, m. 3571 (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione.* - G. de Golcz e W. Wyszynski, 23 giugno 1931.

Questa punta che s'innalza sullo spartiacque a S. della forcella dei Frères Chamois, è il punto culminante della cresta, fra tale forcella ed il Colle dell'Ailefroide; l'ascensione è facile, ma il terreno è eccessivamente instabile.

Dalla forcella dei Frères Chamois, abbassarsi sul versante Sélé lungo un camino per contornare un primo torrione e scalarne in seguito un secondo. Discendere alquanto sul versante Sélé per contornare una parte della cresta molto aguzza, quasi orizzontale (è però possibile seguirne il filo); riguadagnare la cresta alla forcella più bassa fra il secondo torrione e la cima, e raggiungere questa senza gravi difficoltà.

«||||»

TOUR TATRA (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione.* - G. de Golcz e W. Wyszynski, 23 giugno '31.

Dalla forcella dei Frères Chamois, scalare questa torre per la cresta, abbastanza difficile. Discendere (corda doppia) sulla forcella che la separa dalla Tour Hanka.

«||||»

TOUR HANKA (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione.* - G. de Golcz e W. Wyszynski, 23 giugno '31.

La cresta di questa torre, che discende sulla forcella che la separa dalla Tour Tatra, presenta tre gradini: il primo, dagli appigli instabili, è alquanto difficile; il secondo, molto difficile, è formato da placche lisce ed inclinate; il terzo, alto da 25 a 30 metri, è molto difficile: scarlo per mezzo di una fessura del versante SE., poi seguire la cresta aerea senza gravi difficoltà.

Scendere alla forcella alla base del grande salto della cresta dell'Ailefroide (Brèche Hanka), poi nel camino che da essa scende sul versante S., raggiungere, con marcia di fianco molto esposta e difficile, la base del terzo salto della cresta di salita: scendere il secondo salto con due discese a corda doppia (sarebbe meglio farne una sola, con una corda di 50 metri; essendo la seconda molto incomoda a fissare), poi il primo salto per la via di salita.

«||||»

POINTE DE LA PETITE SAGNE (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete N.* - Edouard Frenco e Marcel Prangé, 25 luglio 1931.

Dal Rifugio Caron, salire il piccolo ghiacciaio secondario, che scende all'O. delle Sagnes sul Glacier Blanc; toccare la più alta delle due forcelle che intagliano la cresta NO. della Petite Sagne (ore 1,30). Di là, una traversata orizzontale nella parete N. (30 min.) fa raggiungere un canalone che conduce alla cima (30 min.).

«||||»

BRÈCHE DE SERRE SOUBEIRAN, m. 3420 circa (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascens. per il versante N. e I<sup>a</sup> traversata.* - Georges Bassac e Edouard Frenco, 27 luglio 1931.

Forcella nevosa caratteristica, situata a SO. della Serre Soubeiran. Dal Rifugio Caron guadagnare la base del canalone di ghiaccio che

scende sul Glacier Blanc. Superare la crepaccia terminale a destra allo scopo di raggiungere la base della cresta che forma la sponda sinistra di questo canalone (ore 1). Innalzarsi per alcuni lastroni lungo il canalone, sino ad un punto ove una cengia permette di uscire a destra. Salire allora dritto nelle rocce ripide, ma solide, e raggiungere la cresta un po' al di sopra della forcella (3 ore dalla crepaccia). Discesa sul versante S.: raggiungere nel suo mezzo, per le rocce della sua sponda a sinistra, un canalone di neve incassato che scende dal filo di cresta un po' all'O. del Colle (ore 1.15).

«||||»

SERRE SOUBEIRAN, m. 3471 (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione per la cresta NE e I<sup>a</sup> discesa della parete N.* - Edouard Frenco e Marcel Prangé, 24 luglio 1931.

Dal Glacier Blanc raggiungere la cresta un po' a sinistra (N.) di una sella nevosa (45 min. dal Rifugio Caron) e seguirla integralmente, tenendosi, di preferenza, leggermente sul versante del Glacier Blanc (ore 1,45).

Dalla cima, scendere obliquamente sulle rocce friabili della parete volta verso il Glacier Blanc, in direzione del dosso roccioso che forma la riva destra del canalone di ghiaccio scendente a N., dalla forcella della Serre Soubeiran. Discendere lungo il suddetto dosso roccioso fino al livello della crepaccia terminale cui si perviene poggiando decisamente a sinistra, su lastroni inclinati (ore 1,15).

«||||»

COL DE L'ANGE, m. 3450 circa, fra i Jumeaux di Roche Méane, all'O., e il Petit Clocher de l'Alpe (m. 3496) all'E. (Delfinato). - *I<sup>a</sup> ascensione del versante N. e I<sup>a</sup> traversata.* - Henri Hauptmann e Robert Tézenas du Montcel, 25 maggio 1931.

Dal Rifugio dell'Alpe alla crepaccia del canalone che scende dal colle, per l'itinerario classico del Col du Clot des Cavales, poi per ripidi pendii di ghiaccio. Sorpassata la doppia crepaccia alle 7,30, gli alpinisti salirono coi ramponi nel canalone, tenendosi di preferenza lungo la sua sponda sinistra per evitare la caduta di pietre. All'altitudine di 3350 metri circa, il canalone si biforca ed assume la forma di un Y le cui braccia si spingono superiormente da una parte e dall'altra del Petit Clocher de l'Alpe.

La cordata seguì il braccio O. (sinistro orografico del canalone): essa obliquò brevemente a destra su rocce vetrate e molto delicate per contornare una placca di ghiaccio nero, poi, riprendendo il letto del canalone, divenuto strettissimo, uscì sul colle alle ore 10,40 (ore 3,10 dalla crepaccia al colle). Discesa dal rifugio Adèle Planchard per le rocce dei Jumeaux, poi per il canalone nevoso del versante S. del colle.

I pendii del versante N. sono ripidissimi (probabilmente da 50° a 55° di inclinazione media); essi si rivelarono molto pericolosi col sole, sia per le cadute delle pietre, sia per l'instabilità della neve. Questa facilità tuttavia l'ascensione.

Il colle traversato, essendo simmetrico al Col du Diable per rapporto al gruppo della Roche Méane, i primi salitori proposero di nominarlo Col de l'Ange.

# NOTIZIARIO

## ALPINISMO INVERNALE

CIMA DI CASPOGGIO, m. 3135 (Gruppo del Bernina). Dal Rifugio Marinelli cogli sci alla Bocchetta di Caspoggio (m. 3003). Poi con facilità, per ripido pendio di neve (ramponi) e brevi rocce, alla vetta, con forte tormenta. Il sottoscritto e gli amici Mario Pinardi, Camillo Riva, Luigi Serughi, Carlo Franzi; 29 marzo 1931. E questa la prima ascensione invernale nota alla Cima di Caspoggio.

ARIALDO DAVERIO  
(Sez. Novara).

## ALPINISMO GOLIARDICO

In relazione alla mia nota « Alpinismo Goliardico » apparsa sulla R. M. del febbraio scorso, devo segnalare le seguenti imperfezioni ed inesattezze, rilevate dal Dott. Corbellini di Tolmezzo:

1°) Il Rifugio De Gasperi non è veramente di proprietà della Sezione di Udine del C.A.I., bensì della sua sottosez. Carnica.

2°) Il tracciato relativo alle due vie G. U. F. del « Torrione Tolmezzo » è stato impropriamente riportato e quindi erroneamente segnato.

3°) La prima salita al Clap Grande da nord, erroneamente attribuita a Zanardi-Morelli, venne invece effettuata da Soravito-Morelli e d'Armi.

4°) Il tracciato sulla fotografia « Cima della Pannocchia » non è esatto nella sua parte più bassa. La via Gilberti dovrebbe infatti essere punteggiata (invisibile) e la variante dovrebbe essere segnata a sinistra del caminone nero che si vede.

5°) La via « Direttissima alta » solo impropriamente è indicata sotto la fotografia: « Direttissima Cesa » perchè venne in varie date ed in vari punti seguita prima da altri. La sua difficoltà è sempre inferiore al 3° grado. Data poi la sovrapposizione dei primi piani, la parte più bassa del suo tracciato sulla fotografia, benchè esatto come direzione, dovrebbe essere punteggiata perchè in grande parte nascosto da altre rocce.

Tutte le relazioni riportate sono comunque esattissime.

VITTORIO CESA DE MARCHI.

## VARIETÀ

A proposito di alcune frasi comprese nell'articolo « L'Aiguille Verte » di Giusto Gervasutti pubblicato nel fascicolo di marzo della Rivista Mensile, diamo luogo alle seguenti rettifiche inviateci da Vittorio Varale:

1°) - Non corrispondendo al vero che nel mio libro *Arrampicatori* (Ed. Corticelli, Milano, 1932), io « pretenda onorare gli alpinisti eguagliandoli ai ciclisti ed ai pugilatori ». Ma se alla lettura del volume balza evidentissimo il contrario! Non c'è pagina, posso affermare con sicura coscienza, in cui non siano espressi concetti del tutto opposti a quelli che il signor Gervasutti con tanta disinvoltura mi vuol affibbiare! Basti, fra i tanti, questo stralcio dalla pagina 67, capitolo « L'alfabeto delle rocce »: « . . . Se domani Learco Guerra percorresse 44 chilometri nell'ora per battere il record mondiale, i giornali non avrebbero spazio sufficiente per magnificarne le gesta e offrirgli altre cento mila lire. Si pensi che dal punto di vista atletico, spirituale, sociale una scalata di ordine estremo è incomparabilmente più degna del record d'un professionista dello sport ».

2°) - Secondo il Gervasutti, nel suddetto mio libro io avrei dipinto Mummery « come un becone impenitente ». Il Signor Gervasutti è pregato di leggere il libro di A. F. Mummery *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso*, nella traduzione di A. Balliano per l'edit. Formica, Torino, 1930, e troverà che effettivamente il grande alpinista inglese durante le sue ascensioni portava con sé bottiglie di schampagna e fiaschette di cognac. E mica per poi rimirarle platonicamente! Vedansi pagg. 35, 36, 50, 57, 76, 77, 97, ecc.

E potrei continuare per un pezzo, con queste citazioni che fanno giustizia in pieno delle avventate interpretazioni che, così poco serenamente, si vogliono dare al mio libro!

VITTORIO VARALE.

N.B. - Lasciamo al Sig. Varale la responsabilità di quanto è affermato al Cap. 2°. La gloria del Mummery è superiore a qualsiasi polemica.

### A PROPOSITO DI UNO STUDENTE SVIZZERO SCOMPARSO PER INFORTUNIO ALPINISTICO NELL'AGOSTO DEL 1931

Si ricorderà della sciagura alpinistica avvenuta nell'agosto del 1931 al Passo del Gries e nella quale scomparve lo studente svizzero Kurt Gaechter di S. Gallo. Del fatto si occuparono, a suo tempo, il Club Alpino Italiano per le ri.

cerche, e le competenti autorità della Val Formazza, per gli accertamenti del caso. Il Club Alpino Svizzero, da parte sua, per facilitare le ricerche, pubblicò sulla Rivista « Die Alpen » un dettagliato rapporto della gita.

Purtroppo, le indagini furono vane e dello studente non si trovarono tracce. Alcuni giorni or sono, però, uno zio del Gaechter scriveva al Presidente della Sezione di Busto Arsizio, facendo delle supposizioni errate sulla scomparsa del congiunto. Pur ritenendo del tutto inverosimili le supposizioni avanzate dal parente dello scomparso, S. E. il Presidente del C.A.I. ha interessato le competenti autorità di Pubblica Sicurezza sulla denuncia pervenuta alla Sezione del C.A.I. di Busto Arsizio, ed oggi, dopo le assicurazioni avute dal Capo della Polizia, possiamo smentire decisamente e definitivamente le voci calunniose che circolavano negli ambienti alpinistici svizzeri, voci che suonavano offesa alla nostra Nazione e che facevano pensare che, sia le autorità, che il Club Alpino Italiano, non avessero, a suo tempo, fatto tutto il necessario per il ricupero della salma.

#### ISTITUTO DI GEOGRAFIA ALPINA

In Francia, a Grenoble, Dipartimento dell'Isère, vi è l'Institut de Géographie Alpine. Il 23 marzo 1932 ha compiuto 25 anni di esistenza ed in tale giorno ha avuto luogo un'adunanza alla quale ha preso parte anche l'Institut des études Rhodoniennes che risiede a Lione ed intervennero, fra gli altri, anche ottanta geografi eminenti per i loro studi e pubblicazioni. L'adunanza fu presieduta da Raval Blanchard, Professore di Geografia all'Università di Grenoble e Professore onorario dell'Università di Harvard a Cambridge negli Stati Uniti.

Nell'adunanza il professore Arbos prese la parola in nome dei suoi camerati per esprimere al fondatore dell'Istituto l'affettuosa riconoscenza di tutti quelli che ha convinti a dedicarsi a tali studi e perseverare efficacemente in essi.

Il Prof. Alberto Thibaudet scrisse che lo studio della geografia francese deriva da Vidal de La Blache ed ha progredito con grande attività non solo a Parigi, ma anche a Grenoble ed in seguito in diverse Università delle quali les Annales de Géographie danno l'elenco.

In questa anniversaria occasione l'Institut de Géographie Alpine di Grenoble ha pubblicato un volume nel quale vi sono molti lavori che riguardano la regione del Rodano ed in particolare le ricerche idrometeorologiche.

Il Club Alpino Italiano, sebbene in ritardo, invia vive felicitazioni all'Institut de Géographie Alpine di Grenoble per la celebrazione del venticinquesimo anniversario della sua fondazione ed è sicuro che detto Istituto proseguirà sempre più nei suoi studi che sono oltremodo utili agli Alpinisti di tutte le Nazioni.

ING. P. E. DE SANCTIS  
(Sez. Roma).

#### I VINCITORI DEL « ROSTRO D'ORO » ISCRITTI GRATUITAMENTE AL C.A.I.

L'On. Manaresi, Presidente del C.A.I., ha concesso a tutti gli appartenenti al G.U.F. di Alessandria, vincitore del « Rostro d'Oro », la iscrizione gratuita al Club Alpino Italiano e l'invio, pure gratuito, della Rivista Mensile del Sodalizio.

Il « Rostro d'Oro », come è noto, fu assegnato

dal Duce al G.U.F. di Alessandria per avere lo stesso avuto il maggior numero di partecipanti, in proporzione agli iscritti, alle « Settimane alpinistiche » indette dalla Segreteria dei G.U.F.

#### IL TERZO CONVEGNO INVERNALE DEL GRUPPO ALPINISTI ROCCIATORI E SCIATORI DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL C. A. I.

La zona di Sauris nella Carnia rappresentava ormai da molto tempo l'attraente mèta di una gita sciatoria, ma sempre differenti programmi portavano il G.A.R.S. della Soc. Alpina delle Giulie in altre località. Alla fine però anche la conca di Sauris fu visitata e trovata degna di essere sede di un convegno invernale. Questo venne tenuto infatti colà il 4 e 5 Marzo.

Malgrado lo scirocco che da un paio di giorni imperversava a Trieste, circa sessanta sciatori partirono nel pomeriggio di sabato alla volta di Ampezzo Carnico. La gran maggioranza proseguì durante la notte, suddivisa in gruppi, verso le varie mète. I più salirono alla frazione della Maina come prima tappa e colà pernottarono.

Nonostante la nebbia e la nevicata che nelle zone più alte durò parecchie ore, tutta la zona, che comprende quattro frazioni, fu percorsa e particolarmente numerosi gli sciatori convennero a Sauris di Sopra. Furono pure raggiunti il Passo del Pura (1410 m.) e la Forcella di Tragonia (1973 m.). La neve umida, primaverile, facilmente valangosa, impedì traversate di maggiore importanza e la salita alle cime.

Nel ritorno l'adunata ufficiale del convegno fu fatta a Tricesimo, ove il capo-gruppo seniore Orseolo Pieri rivolse cordiali parole agli amici, dando pure lettura di un messaggio del Presidente della Sezione di Trieste del C.A.I. Avvocato Chersi, esaltante l'attività veramente ragguardevole che il G.A.R.S. svolge in montagna.

#### 40° CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA SEZIONE DI UDINE DEL C.A.I. CON L'INTERVENTO DI S. E. MANARESI

L'8 Gennaio p.p. si è svolto a Nevea nel rifugio della S.A.F. (m. 1145), situato in una magnifica conca, circondata da alcuni fra i maggiori colossi delle Alpi Giulie, il 40° Convegno della S.A.F. Sezione del C.A.I.

All'adunata ha partecipato anche Angelo Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., la cui presenza richiamò una grande folla di alpinisti da tutto il Friuli, e di ex alpinisti, fra i quali il loro Comandante di Zona Gen. Con. Ronchi.

Merita ricordare che proprio presso a Nevea correva il vecchio confine che durante tutta la guerra il ricovero della S.A.F. fu occupato dalle nostre truppe e che colà si combatté aspramente in ispecie nell'ottobre 1917.

A questo proposito il Podestà di Chiusaforte Luigi Martina, ex alpino, ha ricordato, prendendo la parola durante il convegno, che nella vallata vi è ancora chi vide il Duce soldato nelle trincee vicine.

Il Presidente della Sezione di Udine, Prof. Ardito Desio, ha aperto il Convegno, ricordando i friulani: Giacomo di Brazzà, Giovanni ed Olinetto Marinelli, i quali fecero i loro primi studi e rilievi geografici e geologici sui monti che circondano Nevea e sui ghiacciai del Canin. Ha poi riferito sull'attività sociale, ricordando le



INDISPENSABILE per lo Sciatore:

Un sacco da montagna marca "MERLET,"  
PELLI DI FOCA "MERLET,"  
Scioline "SOHM,"  
TENDA-PELLERINA "SOHM,"

In vendita presso le migliori Case di sport

speciali benemerenze del dott. R. Corbellini, reggitore della Sottosez. Carnica, cui sono dovuti la creazione e il grande incremento del Rifugio Fratelli De Casperi nel quale si svolse, nell'estate scorsa, così brillantemente la scuola di roccia del G. U. F.

L'On. Manaresi ha quindi pronunciato un vibrante discorso trascinando il folto uditorio al massimo entusiasmo. Fra altro, egli ha ricordato l'opera della Società Alpina Friulana che in passato, come quella della Giulie di Trieste e quella di Trento, tenne vivo in tanta parte del vecchio confine il sentimento nazionale e preparò gli animi alla Guerra di redenzione: si dichiarò ben lieto di veder ora la Società Alpina Friulana nei ranghi del C.A.I., anche in omaggio alla grande attività scientifica che per l'Alpina Friulana è una tradizione.

FR.

#### LA PRIMA GARA DI MARCIA INVERNALE IN MONTAGNA DEL C. A. I.

La Sezione Savonese del Club Alpino Italiano ha fatto disputare fra i propri iscritti, sul percorso Urbe (m. 526) - Monte Beigua (m. 1287) - Palo di Sassello (m. 656), il primo saggio di marcia invernale in montagna.

Questo genere di competizione, escogitato dal C.A.I. per addestrare gli alpinisti all'uso dello sci nelle escursioni invernali in montagna, lascia liberi i concorrenti nella scelta del percorso più breve o più agevole fra il punto di partenza e quello di arrivo, imponendo così l'uso della carta topografica e della bussola per il necessario orientamento, mentre l'obbligo dell'equipaggiamento con sacco da montagna, completa il carattere alpinistico della gara.

Il tempo, che era ottimo in fondo valle, verso la vetta si è mantenuto nebbioso, mettendo così a dura prova il senso di orientamento dei concorrenti. Ammirabile il saggio di bravura e di resistenza offerto dalla sig.na Maria Grisi che superò il percorso tutt'altro che breve e facile (Km. 25 in zona montagnosa con circa 800 metri di dislivello), in ore 3,45, classificandosi al sesto posto.

Tutti i concorrenti iscritti hanno preso la partenza, e, senza defezione, sono tutti giunti all'arrivo, compresi due smarritisi nella nebbia, che hanno dovuto compiere per disguido oltre dieci chilometri in più del previsto.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. De Alexandris Luigi, ore 2,45; 2. Pastore Felice, ore 2,55; 3. De Martini Fino, ore 3,10; 4. Zigoli Paolo, ore 3,35; 5. Aschero Carlo, ore 3,45; 6. Grisi Maria, ore 3,45; 7. Vezzoso Stefano, ore 4,25; 8. Querzola Cesare, ore 5; 9. Webb Edoardo, ore 7,25; 10. Buscaglia Gerolamo, ore 7,25.

Il Sig. Ricci Giuseppe dello Sci Club Savona, fuori gara, ha compiuto il percorso in ore 3,45.

#### LA PROPAGANDA PEL MOTO-ALPINISMO

E' stato uno degli argomenti trattati nell'ultima riunione della Consulta del Moto Club d'Italia. E' stato infatti stabilito di diffondere e propagare ampiamente il moto-alpinismo, per dimostrare come la motocicletta possa raggiungere per le vie mulattiere, rifugi alpini e mete inaccessibili a qualunque altro veicolo; di istituire una categoria speciale di premi per coloro che, con la moto, scaleranno mete prestabilite dal R. Moto Club d'Italia.

## RIFUGI

### DELIBERAZIONI PRESE NELLA RIUNIONE DEL 15 GENNAIO 1933 PER L'UNIFICAZIONE DELLE TARIFFE DEI RIFUGI

A Milano sotto la presidenza del Conte Ing. Aldo Bonacossa, delegato dal Presidente del Club Alpino Italiano On. Manaresi, impegnato altrove, ed alla presenza del Dr. Vittorio Frisinghelli, Segretario Generale del C.A.I.; presero parte alla riunione membri della Commissione Rifugi, ed i rappresentanti delle più importanti Sezioni del Club Alpino Italiano, proprietarie di Rifugi.

Il conte Aldo Bonacossa dopo aver illustrato gli studi della Commissione Rifugi, che aveva in precedenza studiato accuratamente la complessa questione della divisione dei Rifugi in categorie e dell'unificazione delle tariffe, aprì la discussione su ogni singolo argomento, che vagliato attentamente dai convenuti, porta alle seguenti deliberazioni:

1°) Viene innanzitutto stabilito:

che tutti i Soci del Club Alpino Italiano hanno diritto alla parità di trattamento e di tariffe, anche se appartenenti ad una Sezione non proprietaria del rifugio in cui si trovano;

che tutti gli Ufficiali del R. Esercito, in servizio, hanno diritto alla parità di tariffa coi soci del C.A.I.;

che lo sconto del 30% a favore degli affiliati dell'Opera Nazionale Dopolavoro deve essere calcolato sui prezzi applicati ai non soci e non, come erroneamente calcola qualche Sezione, sulla tariffa soci;

che non deve essere accordata in alcun caso una facilitazione superiore a quella che viene praticata ai Soci del Club Alpino Italiano.

2-) *Classificazione dei Rifugi in categorie.*

La base di questa suddivisione che venne approvata dagli intervenuti è la seguente:

**Categoria « A »** - Rifugi raggiungibili con automezzi, o con mezzi meccanici, quali teleferiche, funivie, ecc.; rifugi prealpini dislocati in zone facilmente accessibili.

**Categoria « B »** - Rifugi dislocati dal centro di rifornimento o dalla strada automobilistica

meno di 4 (quattro) ore, e dove il trasporto può farsi a mezzo di mulo; nonchè i rifugi prealpini che hanno una dislocazione disagiata.

**Categoria « C »** - Rifugi dislocati dal centro di rifornimento o dalla camionabile più di 4 ore, ma che sono però sempre raggiungibili, almeno sino alle immediate vicinanze, col mulo. Rifugi quindi di carattere squisitamente alpino ed occidentale.

**Categoria « D »** - Rifugi molto lontani dai centri di rifornimento o dalla camionabile, che richiedono attraversamento di ghiacciai o comunque non possono essere raggiunti col mulo.

Vennero poi esclusi dalla classificazione pochi rifugi, eccezionalmente dislocati e di difficile approvvigionamento, come per esempio i rifugi Marco Rosa sulla spalla del Bernina, il Rifugio Regina Margherita sulla vetta della Punta Gniffetti del Monte Rosa, ecc.

In base quindi a questa classificazione fu stabilito che appartengono alla categoria « A » i seguenti Rifugi:

1 Alpinisti Monzesi	Sez. Briantea
2 Chiesa	» Trento
3 Viotte	» »
4 Vaneze	» »
5 Battisti	» »
6 S. Pietro	» »
7 Filzi	» »
8 Pernici	» »
9 Castelli	» S. E. L.
10 Daina	» »
11 Generale Cascino	» »
12 S. E. L.	» »
13 S. E. M.	» S. E. M.
14 Savoia	» »
15 Pialleral	» »
16 Lecco	» Lecco
17 Stoppani	» »
18 De Pretto	» Schio
19 Porte Pasubio	» »
20 Chiusa al Campaccio	» Bolzano
21 Picco Ivigna	» »
22 Plan de Coronas	» »
23 Rascesa	» »
24 Passo Sella	» »
25 Oltreadige	» »
26 Maniva	» Brescia
27 Gavia	» »
28 Berni	» »
29 Mariotti	» Enza
30 Mucrone	» Biella
31 Padova	» Padova



## “ H E D A ”

UN BINOCOLO DI CLASSE  
ALLA PORTATA DI OGNI BORSA

Solido - Leggerissimo - Tascabile - Il tipo ideale per l'alpinista  
Peso 150 gr. Prezzo **sole Lire 100,-**

Si trova in vendita in tutti i buoni negozi di ottica.  
Fatevi mostrare dal Vostro ottico gli altri modelli  
della secolare marca « BUSCH » - Chiedere opuscolo C. R. 2

*Rappresentanza Generale:*

**OFTALMOTTICA - Soc. in Acc. - MILANO (102)**  
Via Marino, 3



40 Cantore	Sez. Cortina	98 Scarfiotti	Sez. Susa
41 Croda da Lago	» »	99 Mondovì	» Mondovì
42 Uniti	» Roma	100 Busto	» Busto A.
43 Sebastiani	» »	101 Pania	» Lucca
44 Q. Sella	Sede Centrale		
45 Biella	Sez. Biella		
46 Vittorio Sella	» »	alla categoria « C »:	
47 Policreti	» Pordenone	1 Forcella Fredda	Sez. Bolzano
48 Pordenone	» »	2 M. Pez	» »
49 P. Fortunato Calvi	» »	3 Cervina	» »
50 Principe Umberto	» Cadorina	4 Cima Fiammante	» »
51 Venezia	» Venezia	5 5° Alpini	» Milano
52 S. Marco	» »	6 G. Casati	» »
53 Coldai	» »	7 Fayer	» »
54 Chiggiato	» »	8 Canziani	» »
55 Mulaz	» »	9 Diaz	» »
56 Luzzati	» »	10 Porro	» »
57 Vicenza	» Vicenza	11 Principe Piemonte	» »
58 Zamboni	» S. E. M.	12 Allievi	» »
59 Mussolini	» Padova	13 Gianetti	» »
60 O. Sala	» »	14 Ponti	» »
61 G. Corsi	» Trieste	15 Zoia	» »
62 Cozzi	» »	16 Branca	» »
63 Sillani	» »	17 Brasca	» »
64 Suvich	» »	18 Ferrario	» »
65 Timeus	» »	19 Bernasconi	» »
66 Pellarini	» »	20 Rassas	» »
67 Stuparich	» »	21 Dosdè	» »
68 Mazzeni	» »	22 Marinelli al Rosa	» »
69 Aronte	» Genova	23 Pizzini	» »
70 Garlenda	» »	24 Pedrotti	» Trento
71 Selle Carnino	» »	25 Presanella	» »
72 Cederna	» Sondrio	26 Segantini	» »
73 Mambretti	» »	27 Carè Alto	» »
74 Grassi	» S. E. L.	28 Denza	» »
75 Curò	» Bergamo	29 Dorigoni	» »
76 Brunone	» »	30 Dodici Apostoli	» »
77 Bergamo	» »	31 Mandrone	» »
78 Coca	» »	32 Boè	» »
79 Principe Piemonte	» Frosinone	33 Tosa	» »
80 F.lli Bechis	» Torino	34 Brentari	» »
81 Della Coppa	» »	35 Vittorio Veneto	» Vittorio Veneto
82 3° Alpini	» »	36 Verona	» Verona
83 G.E.A.T.	» »	37 Duca Abruzzi	» Roma
84 Chabrière	» »	38 Re Umberto I°	» »
85 M. Levi	» »	39 Airale	» Desio
86 Malciaussia	» »	40 Garibaldi	» Aquila
87 Elena	» »	41 Petrarca	» Padova
88 Bafile	» Aquila	42 Fons d'Roumur	» Torino
89 Pio XI	» Desio	43 Peraciaval	» »
90 Bocchetta di Campo	» Verbanò	44 Gastaldi	» »
91 Prudenzi	» Brescia	45 Albergo Gastaldi	» »
92 Bozzi	» »	46 S.A.R.I.	» »
93 Tonolini	» »	47 Gura	» »
94 Gabriele Rosa	» »	48 Daviso	» »
95 Coppellotti	» »	49 Leonesi	» »
96 Monte Nero	» Susa	50 Forzo	» »
97 Rho	» »		

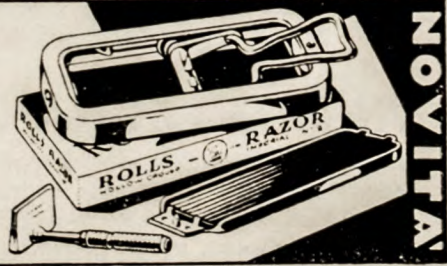
**IL RASOIO DI SICUREZZA PIÙ ECONOMICO DEL MONDO**

**NOVITA**  
**ROLLS**  
**RAZOR**

**UNA SOLA LAMA**

ripassata e  
riaffilata nel  
suo astuccio

**DURA TUTTA LA VITA**



AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA: EMANUELE TURIN, 6 VIA BELLINI - TORINO



51 Vittorio Emanuele	Sez. Torino
52 Benevolo	» »
53 Bezzi	» »
54 Amianthe	» »
55 S. Margherita	» »
56 Alb. S. Margherita	» »
57 Jumeaux	» »
58 Kleudgen	» A. Marittime
59 Pagari	» Genova
60 Bozano	» »
61 Portette	» »
62 Genova	» »
63 Genova (A.A.)	» »
64 Corti	» Sondrio
65 Maielletta	» Chieti
66 Volta	» Como
67 Carlo Emilio	» »
68 Aosta	» Aosta
69 Tiziano	» Venezia
70 Brescia	» Brescia
71 Garibaldi	» »
72 Città di Monza	» Briantea
73 Como	» Como
74 Livrio	» Bergamo

alla categoria « D »:

1 Gnifetti	Sez. Varallo
2 Valsesia	» »
3 Resegotti	» »
4 Marinelli	» Sondrio
5 Q. Sella al Felik	» Biella
6 Desio	» Desio
7 Vioz	» Trento
8 Cima Libera	» Bolzano
9 Vaccarone	» Torino
10 Gias	» »
11 Colle del Gigante	» »

12 Torino	Sez. Torino
13 Grandes Jorasses	» »
14 Dalmazzi	» »
15 Principessa Piemonte	» »
16 Principe Piemonte	» »
17 Regina Elena	» »
18 Balmenhorn	» »
19 Gonella	» »
20 Noire	» C.A.A.I.
21 Lobbia Alta	» Brescia
22 Passo Brizio	» »

Rifugi di categoria « extra »:

1 Q. Sella al M. Bianco	Sezione Torino
2 Luigi Amed. al Cervino	» Torino
3 Regina Margherita al Monte Rosa	Sede Centrale (Comitato Scientifico)
4 Marco e Rosa	Sezione Sondrio

3<sup>o</sup>) Tariffe ingressi e pernottamenti.

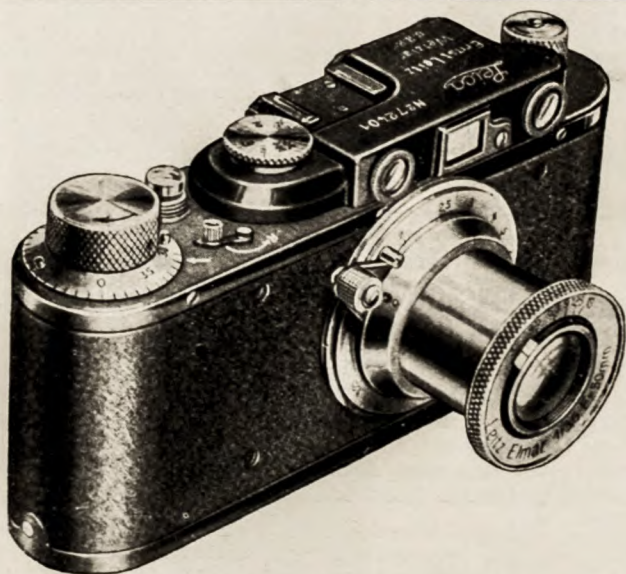
La Commissione rifugi, in base al censimento ed alle tariffe viveri della maggior parte dei Rifugi italiani, compilò i prezzi medi, in base ai quali, e dopo lunghe discussioni, venne stabilito:

*Ingresso - Pei Rifugi custoditi:*

Gratuito ai soci del Ciub Alpino Italiano. Se però il Rifugio è riscaldato (anche nella stagione estiva) le Sezioni hanno la facoltà di applicare una tassa di riscaldamento quale risarcimento spesa, che non potrà mai superare le L. 3,—.

*Pei Rifugi non custoditi:*

Le Sezioni possono riscuotere una tassa d'ingresso sulla quale i soci del C.A.I. usufruiran-



# Leica

Apparecchio fotografico  
universale  
di piccolo formato

PERMETTE INGRANDIMENTI  
FINO A DUE METRI

Oltre 100.000 apparecchi « **Leica** » sono in uso in tutti i paesi del mondo.

**Insuperabile** per la resa perfetta e per l'alta precisione.

**Universale** per ogni tipo di fotografia. - Messa a fuoco automatica.

Si può usare con 7 obbiettivi differenti - 36 fotografie ogni caricatore

*Chiedere listini illustrati ai principali Negozianti di articoli fotografici*

— CONCESSIONARIO —  
PER L'ITALIA E COLONIE

**Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova**

no dello sconto del 50% ed i soci dell'O. N. D. del 30%.

*Ingresso ai non soci:*

Rifugi di Categoria «A» L. 2,—; Rifugi di Categoria «B» L. 3,—; Rifugi di Categoria «C» L. 4,—; Rifugi di Categoria «D» L. 5,—.

*Per chi consuma viveri di proprietà:*

è stabilita una tassa da L. 1,— a L. 3,—, riducibile al minimo di L. 1,—, se consumasi in parte generi del Rifugio.

*Guide e Portatori in servizio:*

sono esentati da qualunque tassa, ed hanno diritto ad un notevole ribasso nei viveri, che si lascia in facoltà del custode.

*Pernottamenti:*

Categoria «A» letto L. 9,— non soci; cucette L. 5,— non soci; tavolato L. 3,— non soci.

Categoria «B»: letto L. 15,— non soci; cucette L. 10,— non soci; tavolato L. 6,— non soci.

Categoria «C»: letto L. 20,— non soci; cucette L. 14,— non soci; tavolato L. 9,— non soci.

Categoria «D»: letto L. 30,— non soci; cucette L. 20,— non soci; tavolato L. 12,— non soci.

Per i soci del Club Alpino Italiano tali prezzi s'intendono ridotti del 50%, per i soci dell'Opera Nazionale Dopolavoro e Federazione Italiana Escursionisti del 30%.

*4<sup>a</sup> Tariffe viveri.*

I prezzi dei viveri e delle bevande della presente tabella, approvata, devono intendersi come massimi, e viene perciò raccomandato alle Sezioni di compilare le tariffe tenendosi il più possibilmente al disotto dei prezzi medi-massimi. Le Sezioni sono altresì obbligate a voler inviare alla Commissione Rifugi le nuove tariffe così stipulate, perchè questa possa prenderne precisa visione.

In favore dei soci del C.A.I. è stato stabilito uno sconto del 10%.

N.	DENOMINAZIONE GENERI	Rifugi di Categoria «A»	Rifugi di Categoria «B»	Rifugi di Categoria «C»	Rifugi di Categoria «D»	Note
1	Salame (1 etto) . . . .	2.50	3.50	4.—	4.20	
2	Minestra asciutta . . . .	2.50	3.—	3.50	3.75	
3	Brodo liscio . . . . .	0.80	1.30	1.50	1.50	
4	Minestra in brodo . . . .	1.50	1.80	2.50	2.50	
5	Bollito . . . . .	4.50	4.50	5.50	6.50	
6	Arrostato . . . . .	5.50	6.50	7.—	7.50	
7	Stufato . . . . .	3.50	6.50	7.—	7.—	
8	Cotoletta o bistecca . . . .	5.50	6.50	7.—	7.50	
9	Spezzatini . . . . .	4.50	4.50	5.50	5.50	
10	Contorno verdura . . . . .	1.75	1.80	2.—	2.—	
11	Omelette naturali . . . . .	3.—	4.—	4.50	4.50	
12	Omelette dolci . . . . .	3.50	4.50	5.—	5.—	
13	Frutta sciropata . . . . .	1.50	2.50	3.50	3.50	
14	Frutta cotta . . . . .	1.50	2.—	3.—	3.—	
15	Torta . . . . .	2.—	3.—	3.50	3.50	
16	Pane . . . . .	0.30	0.30	0.50	1.—	
17	Due uova al burro . . . . .	2.50	3.—	3.50	4.—	
18	Uovo . . . . .	0.80	1.—	1.20	1.40	
19	Formaggio . . . . .	1.50	2.30	2.50	2.50	
20	Limone . . . . .	0.40	0.50	0.70	0.80	
21	Caffè nero . . . . .	0.80	1.20	1.25	1.30	
22	The semplice . . . . .	1.30	1.50	1.75	1.80	
23	Caffè latte . . . . .	1.50	2.—	2.20	3.—	
24	Punch o Grog . . . . .	1.50	2.25	2.50	2.80	
25	Brulè . . . . .	1.80	3.—	3.20	3.50	
26	Quarto di vino . . . . .	1.25	1.50	1.80	2.50	
27	1/2 litro di birra . . . . .	2.75	3.50	3.50	3.50	
28	Sciroppi . . . . .	1.20	1.30	1.50	2.—	
29	Grappa . . . . .	1.—	1.20	1.50	1.50	
30	Cognac o fernet o liquori	1.50	1.80	2.00	2.—	

Tutte queste disposizioni dovranno essere inserite nei regolamenti dei Rifugi; verranno applicate ammende da L. 25 a L. 500 a quei custodi di Rifugi che non osservassero le precise norme in esse stabilite o che comunque facessero riduzioni ai non soci.

*Rifugio Duca degli Abruzzi.* — Le chiavi possono ritirarsi anche a Castel del Monte dal signor Guido Pellini, Albergo della Vittoria.

*Rifugio I. S. Mussolini* nella zona di Forca Canapine. — La Sezione del C.A.I. di Ascoli Piceno, ha ultimati all'inizio dell'inverno i lavori di costruzione di questo Rifugio, posto a m. 1560 a Colle le Cese. Il Rifugio può comodamente ospitare 30 persone in letti e cuccette, che possono essere aumentati in caso di affluenza; vi funziona regolarmente il servizio di ristorante. Si perviene in auto sino a pochi minuti dalla capanna. Da Roma può raggiungersi per la via Salaria, giornalmente percorsa da servizio automobilistico postale, con scalo ad Arquata del Tronto e prosecuzione via Norcia.

*Rifugio Tito Acerbo.* — La Milizia Forestale, ha costruito in località Rigopiano (m. 1250) un Rifugio in muratura intitolato alla medaglia d'oro Tito Acerbo. Il Rifugio può raggiungersi in ore 2,30 da Farindola; dal Rifugio per il Vado di Siella (Gruppo M. Camicia) si può raggiungere Campo Imperatore e da questo Castel del Monte. Il Rifugio può ospitare 3 persone; l'uso di esso è concesso gratuitamente agli alpinisti conosciuti, rivolgendosi al Comando della Milizia Forestale di Pescara; le chiavi del Rifugio si trovano presso la Milizia Forestale di Farindola (Teramo).

*Rifugio Carlo Bosio* (già Airale) in Val Torreggio. — Durante l'inverno la capanna è chiusa e le chiavi si possono avere, oltre che in Sezione, presso il custode del Rifugio, sig. Mita Egidio, residente a Torre Santa Maria (Sondrio). Nella capanna esiste sempre deposito di combustibile.

*Rifugio Pio XI* (alla Pala Bianca) (Vallelunga). Alpi Venoste. — Chiuso anch'esso durante la stagione invernale. Scortato di combustibile. Per le chiavi rivolgersi al custode del medesimo, signor Cristiano Hohenegger, residente a Melago (Vallelunga).

*Alberghetto Pian del Falco.* — Contrariamente a quanto pubblicato a pag. 44 della Rivista di gennaio, il Rifugio Albergo Pian del Falco (Sestola) del Comitato Stazione di Cura, è permanentemente aperto, in estate ed in inverno. Conduttore Nino Monetti.

*Rifugio Mondovì.* — Per l'apertura di questo Rifugio rivolgersi al custode Giovanni Boffredo, Cascina Murà, Roccaforte (Mondovì).

Per rendere più agevole la salita al Colle dei Biecai ed aprire allo sci la magnifica zona del Lago Moglie, Lago Biecai e Colle del Pas, presso il suddetto Colle Biecai venne fissata una corda metallica.

RIFUGIO PLACIDI  
AL LAGO DELLA DUCHESSA

Il Rifugio può essere raggiunto da Santa Anatolia col seguente itinerario: S. Anatolia, Case di Cartore, Valle di Fua-Valle del Cieco, seguendo i cartelli indicatori (ore 3,30 da S. Ana-

# CON UN BELL'ABITO



600

POUPROU  
BORNIEP  
80



## IBBS

### ringiovanisce il sapone per barba presentandolo sotto una nuova veste ideale

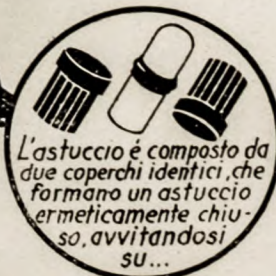
Un prodotto di classe, come il Sapone GIBBS per Barba, a base di Cold Cream, risentiva della mancanza di un astuccio degno in tutto e per tutto dei suoi pregi indiscutibili.

Oggi GIBBS, è orgoglioso di poter presentare al consumatore un'astuccio che, senza tema di contraddizioni, si può definire: un capolavoro d'ingegnosità pratica.

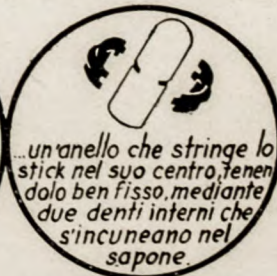
Questo astuccio, in materia plastica colorata assolutamente inalterabile, è **BREVETTATO** per tutto il mondo, ed è quanto di più perfetto si possa desiderare in fatto di: **IGIENE, PRATICITA', ELEGANZA, ECONOMIA.**

Di durata eterna, può essere rifornito indefinitivamente col Sapone GIBBS per Barba (ricambio) N. 50 bis, creato espressamente per questo astuccio.

( Esiste nelle tinte Verde, crema, bianco, nero )



L'astuccio è composto da due coperchi identici, che formano un astuccio ermeticamente chiuso, avvitandosi su...



...un anello che stringe lo stick nel suo centro, tenendolo ben fisso, mediante due denti interni che s'incuneano nel sapone.



S'impugna comodamente il sapone, mentre la parte messa a nudo, sfiora l'epidermide con una morbida carezza.

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

tolia). Questo itinerario non può essere percorso in sci; volendo recarsi in sci da S. Anatolia al Rifugio, conviene seguire il sentiero che ha inizio a metà strada fra Bocca di Teve e Cartore e risale, attraverso il bosco, lo sperone che divide la Valle Fua dalla Valle di Teve (ore 3,30 da S. Anatolia).

Il Rifugio Placidi può raggiungersi dal Sebastiani, in 2 ore circa, seguendo il versante orientale della cresta che dal Costone, in direzione nord, va verso il Puzillo: tale cresta si oltrepassa per una sella posta fra le quote 2071 e 2155, a circa metà percorso fra il Sebastiani ed il Puzillo. Oltrepassata la cresta occorre seguire la direzione ovest-sud-ovest fino ad un valico (quota 1900 circa) che interrompe a metà la cresta che in direzione nord-ovest si stacca dal Costone; dal valico, in direzione ovest si raggiungono facilmente il Lago ed il Rifugio.

Altra via per recarsi da S. Anatolia al Rifugio è la Valle di Teve che si risale fino a Capo di Teve (q. 1748). Da Capo di Teve un ripido sentiero si inerpica sul lato sinistro (N.) della Valle, prima per brecciaio, poi per rocce fino ad una sella fra la q. 2002 a sinistra ed il Costone (m. 1900 circa) a destra; dalla sella si discende in direzione nord, fino all'incontro di una mulattiera, poi in direzione ovest verso il Lago ed il Rifugio (ore 5 da S. Anatolia). Questo itinerario, nella parte alta, è quasi tutto percorribile in sci fino all'inizio della primavera.

#### SODALIZI ESTERI CHE HANNO RAPPORTI DI RECIPROCA CON IL C. A. I.

*Alpenverein «Donauland»* - Vienna - Langgasse n. 76 - VIII Bezirk.

*Club Alpin Français* - Parigi - Boulevard Haussmann n. 121.

*Club Alpin Suisse* - Zurigo - Bahnhofquai, 15.

*Deutscher Alpenverein* - Berlino W. 9 - Schalingstrasse, 1.

*Oesterreichischer Alpenklub* - Vienna - Getreidemarkt, 3, 11, 12.

*Bergsteiger Vereinigung* - Vienna - Frenung 6.

*Klub Alpistu Československých* - Praga.

*Magyar Turista Szovetseg* - Budapest - V. Alkotmany - Utca 3.

## PERSONALIA

NICOLA VACCHELLI  
1870 - 1932

Vicepresidente della Sede Centrale dal 1927  
al 1928

Discendente da nobile famiglia cremonese, si era dedicato alla carriera delle armi. Conseguita la nomina a tenente nel 1892, era successivamente entrato nel corpo dello Stato Maggiore raggiungendo, poi, per meriti eccezionali, i più alti gradi della gerarchia.

Nel 1915 veniva chiamato al Comando Supremo, particolarmente per il servizio cartografico dell'esercito mobilitato, e nel 1916 nominato capo della Divisione di Stato Maggiore presso il Ministero, carica che gli veniva conservata per tutta la durata della guerra e nella quale spiegava una attività impareggiabile, tale da farlo includere tra i silenziosi artefici della Vittoria.

Promosso generale nel 1919, venne chiamato a

dirigere l'Istituto Geografico Militare, e lo rinnovò nei locali, nelle macchine, nei metodi, facendone un modello del genere; all'Istituto fondò la rivista «Universo».

Fu poi presidente della Delegazione italiana della Commissione di delimitazione dei Confini fra Italia e Jugoslavia, e membro della Commissione per la riforma amministrativa dell'esercito. Eletto deputato per Cremona nel 1924, e poi ancora nel 1929, dette il più largo contributo ai lavori parlamentari, soprattutto in seno alla giunta del bilancio, con dotte relazioni su problemi e bilanci militari.

Nel 1928 fu promosso generale di Divisione; nello stesso anno venne nominato Commissario alla Reale Società Geografica, nella quale pure si dedicò con appassionata attività all'opera ricostruttiva che la mente gli dettava. Della Società ebbe poi la presidenza, che conservava tuttora.

Alte cariche ed onori testimoniano della multiforme azione dello scienziato e della autorità acquistata: vicepresidente del direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presidente del Comitato Nazionale geodetico e geofisico, vicepresidente dell'Union Géographique Internationale, presidente del Comitato Nazionale per la geografia, dottore *honoris causa* alla Università di Cambridge.

Nel Club Alpino il ricordo di Lui è particolarmente vivo per l'appoggio efficace per i rifugi dell'Alto Adige; e la Sua personale partecipazione alla inaugurazione dei rifugi Porro e Cremona.

Nelle varie istituzioni che vivevano della Sua attività, e nei cuori dei molti che lo hanno amato e stimato lascia un vuoto non facilmente colmabile.

#### EFREM DESIMON

A neppure un anno di distanza dalla morte dell'ing. Mario Premuda, il gruppo alpinistico rocciatori e sciatori della Sez. di Trieste doveva perdere un altro dei suoi soci più attivi, il giovane Efrem Desimon. La fatale disgrazia avvenne verso le otto del mattino del 21 agosto 1932, all'attacco dello spigolo Nord della Torre della Madre dei Camosci (Alpi Giulie). La perdita fu tanto più dolorosa e sentita, in quanto il Desimon era veramente un entusiasta della montagna, sincero, semplice, il miglior compagno per un'ascensione alpina.

La salita che il Desimon si accingeva a compiere assieme ad un compagno era stata effettuata una sola volta nel 1929 da una cordata di Monaco. La traversata ove accadde la disgrazia era uno dei punti più ardui di tutto il percorso e infatti due chiodi erano stati messi per il superamento di pochi metri. Purtroppo la roccia levigatissima non presentava fessure adatte, cosicchè i chiodi non resistettero ad uno strappo provocato dal delicatissimo gioco di equilibrio in cui il Desimon era impegnato.

L'attività svolta da questo giovane alpinista negli ultimi tempi lo aveva posto giustamente fra i soci migliori del GARS della Soc. Alpina delle Giulie. E' notevole innanzi tutto il rapido e costante progresso delle sue imprese e il perfezionamento della sua tecnica, che gli permisero di effettuare recentemente come capo cordata l'arrampicata della parete NO. del Civetta (VI grado) e il primo percorso della Cresta delle Lancie (Montasio). Ma anche le altre

**LA PELLICOLA**  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESSO



**ULTRASENSIBILE**  
Grana finissima che  
permette qualunque  
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

## “LUFFT”

ALTIMETRI PER TURISMO  
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI  
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE  
” BEZARD ”

*La migliore e più pratica bussola del mondo*



*In vendita presso i migliori ottici*

Chiedere opuscolo C. R. 1 alla  
“OPTALMOTTICA” Soc. Acc. - MILANO (102)  
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

VIA S. TERESA, 1  
Piazzetta della Chiesa

# A. MARCHESI

TORINO (101)  
Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1895

◇◇◇  
TUTTO  
L'ABBIGLIA-  
MENTO  
MASCILE

—  
OTTIMA  
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇  
TUTTO  
L'EQUIPAGGIA-  
MENTO  
ALPINISTICO

—  
MERCE  
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.

ascensioni da lui compiute rappresentano una attività di primissimo ordine, trattandosi esclusivamente di prime o seconde salite, tutte di grande difficoltà. Prime salite: della Cima dei Preti per cresta (Dolomiti orientali), Cima grande di Grap, parete SE. della Terza Grande, spigolo NE. del Cimone (Alpi Giulie), Forca Viena, Ciastelat dal Rio Fontanis, strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia (Dol. or.). le Lancie per cresta (A. Giulie), percorso del Rio Montasio, le prime salite invernali del Vert Montasio, Modeon dei Montasio e Cima di Riobianco. Inoltre come seconde salite e varianti: Torre Cridola e Torre Irma (Dol. or.), Spigolo NE. del Jof-Fuart (A. Giulie) e infine il Civetta per la via Solleder e Lettenbauer.

Il 30 ottobre 1932 fu scoperta alla sua memoria una targa nell'interno di quel Rifugio Pellarini che tante volte lo aveva accolto vittorioso. Gli amici del GARS hanno in animo di costruire in suo onore un bivacco fisso in una delle zone che furono a Lui più care.

F. S.

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

### L'ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO A TORINO

Domenica 5 marzo, nella nuova sede della Sezione di Torino, ebbe luogo l'annunciata adunanza del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, presieduta da S. E. Angelo Manaresi, e con la presenza di quasi tutti i Consiglieri, e del Segretario Generale, Dott. Vittorio Frisinghelli.

Dopo l'esame del bilancio consuntivo 1932 (L. 1.028.500) e di quello preventivo per 1933 (L. 770.292,50) dai quali appare l'ingentissimo sforzo che il Club Alpino, con mezzi molto modesti e con vasta comprensione delle necessità nazionali sulle Alpi, sta compiendo per la messa in valore dei monti d'Italia e per l'educazione fisica e spirituale della gioventù italiana, S. E. Manaresi illustrò e portò in discussione i vari problemi allo studio.

#### *Problemi di organizzazione alpinistica.*

La Guida dei Monti d'Italia, grazie al tanto auspicato accordo fra il Touring Club Italiano ed il Club Alpino, dopo circa venticinque anni dall'inizio dell'opera, ha finalmente trovato la felice realizzazione e, prestissimo, gli italiani

potranno avere i nuovi volumi di questa colossale collana che arricchirà l'Italia di una guida organica, perfetta, unica, per il suo « piano regolatore », in tutte le regioni alpine. Ma, appunto per la sua mole e per la serietà e perfezione che necessariamente essa deve avere, i problemi di impostazione del lavoro devono essere studiati a fondo e con larghe vedute di responsabilità e di maturità per questo primo e grandioso studio di tutte le Alpi e di tutti gli Appennini.

Altro punto che rivestiva particolare importanza nella riunione della Sede Centrale del C.A.I., era costituito dallo schema predisposto dalla Commissione centrale dei rifugi per la suddivisione delle trecento capanne alpine in categorie secondo la loro situazione, la lunghezza e la difficoltà della via di accesso, l'altitudine, gli alpinisti che le frequentano, ecc., in modo da addivenire ad una unificazione delle tariffe di ingresso, vitto e pernottamento a seconda delle varie categorie.

Ogni Sezione proprietaria di rifugi (è risaputo che ad eccezione di tre rifugi, che appartengono alla Sede Centrale, tutti gli altri sono proprietà od in possesso di sezioni) disponeva le tariffe secondo concetti spesso di esatta valutazione, ma, talora, con criteri in contrasto con le esigenze dell'alpinismo, originando differenze assolutamente intollerabili.

La Sede Centrale ha perciò studiato un piano che disciplina questo importantissimo ramo del-

## “SALVATOR”

**Nuovo Sacco Custodia Eterno**  
(brevettato)

**PER LA PROTEZIONE RAZIONALE  
DI ABITI E PELLICCE**

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

**GOGLIO LUIGI - MILANO**  
Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568

COSTUMI DA SCI per Uomo e per Signora  
TESSUTI ESCLUSIVI - MODELLI SPECIALI

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044

SCI e Accessori di tutti i tipi e di tutte le Marche

# RADIO MARELLI



# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

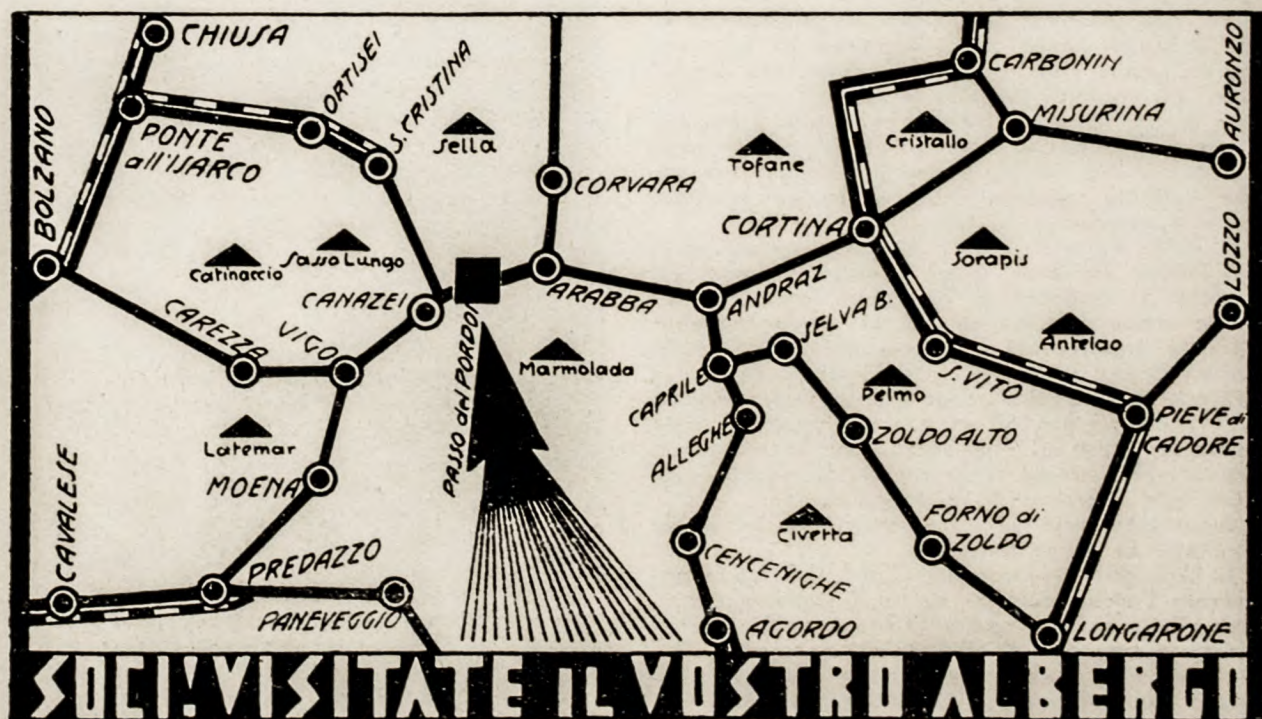
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI VIA MORGAGNI 11 MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE  
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



l'attività sociale, pur tenendo presenti le necessità finanziarie delle sezioni che hanno fatto e fanno continuamente ingenti sacrifici per dare agli alpinisti la buona ed indispensabile ospitalità dei rifugi.

*L'assistenza sanitaria.*

Un problema molto importante della organizzazione alpinistica è quello dell'assistenza sanitaria. Il numero sempre più grande di alpinisti che frequentano la montagna, spesso non con la dovuta preparazione di tecnica e di mezzi, fa sì, purtroppo, che più frequentemente di un tempo si verificano incidenti. Nella vastissima zona montuosa dell'Italia, solo pochi sono i centri che hanno una discreta organizzazione di soccorso. D'altra parte è ovvio come molti incidenti, originariamente di poco conto, creino conseguenze talora tragiche per la mancanza o il ritardo di soccorsi. Si affaccia perciò tutta l'importanza e l'urgenza di stabilire una serie di posti sanitari, una organizzazione di persone, una predisposizione di mezzi, una rete di servizi di informazione, che siano in grado di funzionare con la massima prontezza e serietà.

La speciale Commissione medico-fisiologica, sorta in seno al Comitato scientifico del C.A.I., ha predisposto il piano di questa grandiosa mobilitazione sanitaria, che si ramificherà in tutte le centinaia di valli delle Alpi e dell'Appennino. A chiunque conosca, anche soltanto vagamente, il nostro complesso sistema orografico, non sfuggerà la gravità del problema umanitario che la Sede Centrale del Club Alpino sta affrontando per portare l'Italia all'avanguardia, pure in questo campo.

*Alpinismo universitario.*

Gli studenti, attraverso ai G.U.F., sono ora tutti soci del grande sodalizio alpinistico: sono così oltre cinquantamila i giovani che, gradualmente, vengono avviati alla sana scuola delle Alpi. Avviene però che non in tutte le città, sedi di G.U.F., esistano sezioni del Club Alpino; i giovani alpinisti devono perciò essere lasciati a sé oppure aggregati alla sezione vicinore, con evidente danno per la propaganda e per la preparazione. S. E. Manaresi ha disposto che in quelle città ove si verificano tali condizioni, gli studenti possano formare il primo nucleo di una nuova sezione che resterà « universitaria » fino a che sarà costituita di soli studenti, ma che, in un tempo successivo, diverrà una sezione regolare dalla quale gli studenti saranno assorbiti.

E' nella storia del Club Alpino e, quindi, dell'alpinismo italiano: quasi ovunque furono gli studenti i fondatori o i migliori animatori di molte sezioni. Balza perciò in modo evidente tutta l'importanza di questa decisione per lo sviluppo dell'alpinismo specialmente nell'Italia centrale e meridionale; in queste regioni esiste un vivo fermento di entusiasmo, assolutamente nuovo e denso di freschezza, per la montagna estiva ed invernale, che attende il terreno propizio per affermarsi e svilupparsi.

Sono già undici le nuove sezioni universitarie costituite in breve tempo.

Il Consiglio direttivo del C.A.I. ha infine approvata l'organizzazione di un Congresso nazionale di speleologia che avrà luogo a Trieste nel prossimo giugno; dell'adunata nazionale degli Alpinisti e del IV Congresso internazionale di alpinismo che seguiranno dal 10 al 14 settembre, a Cortina d'Ampezzo. Il Comitato organizzatore

Le migliori istantanee  
Le più belle fotografie

otterrete sempre  
con le italiane

**PELLICOLE  
CAPPELLI**

ROLL-FILMS e FILMPACKS



*In vendita presso  
tutti i Negozianti*





di questo massimo avvenimento alpinistico dell'annata, che il Duce ha voluto porre nel calendario delle manifestazioni del Regime per l'anno XI, ha sede a Torino ed è presieduto dal dott. cav. Umberto Balestreri.

Nel pomeriggio, il Presidente Generale, alla presenza di tutte le Autorità cittadine, del Consiglio direttivo della Sezione di Torino, e di gran folla di Soci, inaugurava la nuova magnifica sede torinese del C.A.I.

#### COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Il Comitato delle pubblicazioni, riunitosi il 26 marzo 1933-XI, per la prima volta in Roma, ha inviato, con i seguenti telegrammi, il suo saluto di devozione a S. M. il Re ed al Duce:

«Eccellenza Generale Asinari di Bernezzo  
Primo Aiutante di Campo S. M. il Re  
Roma.

Comitato pubblicazioni Club Alpino Italiano riunendosi prima volta in Roma saluta nella Maestà del Re suo altissimo Presidente onorario primo soldato Italia montanara e guerriera.

MANARESI - *Presidente Club Alpino* ».

« Cav. Benito Mussolini - Capo Governo  
Roma.

Comitato pubblicazioni Club Alpino Italiano riunendosi prima volta in Roma innalza al Duce dominatore di altezze il suo saluto affettuoso devoto.

MANARESI - *Presidente* ».

Ha, quindi, deciso di commemorare S.A.R. il Duca degli Abruzzi, dedicando alla Sua memoria tutto il fascicolo di maggio.

Il Comitato ha, in seguito, trattato affari di ordinaria amministrazione, stabilendo, fra l'altro, che tutti gli articoli dichiarati di fondo (escluse perciò le relazioni tecniche per la cronaca alpina), e pubblicati sulla Rivista, saranno compensati in ragione di L. 30,00 per pagina di testo stampato.

Vennero infine accettate le dimissioni di Domenico Rudatis da membro del Comitato delle Pubblicazioni, chiamando a sostituirlo i consoci Francesco Terribile e Federico Terschack.

Circolare N. 6.

Roma, li 14 Febbraio 1933-XI.

Oggetto: GIORNATA C.A.I. 1933-XI.

Come disposto dall'art. 19 dello Statuto, anche questo anno si celebrerà, ma in giorno diverso, e cioè l'ultima domenica di maggio, la *Giornata del Club Alpino Italiano*.

La manifestazione collettiva dovrà svolgersi in località montana, con programma prestabilito, che dovrà essere comunicato, per conoscenza, alla Sede Centrale.

Quest'anno la Giornata del C.A.I., più che nei precedenti, dovrà essere una adunata generale di soci, curando, in modo particolare, la partecipazione totalitaria degli Universitari fascisti.

Nei dieci giorni successivi alla manifestazione, le Sezioni dovranno far pervenire, alla Sede Centrale, l'allegato specchio riempito con chiarezza.

Saluti fascisti.

*Il Presidente del C.A.I.*

F.to: A. MANARESI.

#### CONTRIBUTO PER LAVORI ALPINI

Si trascrive per conoscenza e norma, la deliberazione di S. E. il Presidente relativa alla concessione dei contributi per lavori alpini, alle Sezioni, per l'anno 1933, e si fa noto che, essendo esaurito il fondo di L. 20.500, stanziato per il corrente esercizio, non saranno prese in considerazione altre richieste di sovvenzione.

*Il Presidente del C.A.I.*

Viste le richieste di sussidio per lavori alpini pervenute dalle Sezioni;

Visto lo stanziamento di L. 20.500 fatto - per lo scopo suddetto - nel bilancio 1933 della Sede Centrale;

delibera:

di assegnare per l'esercizio in corso i seguenti contributi, che saranno accreditati nel conto che ciascuna Sezione ha acceso presso la Sede Centrale:

Trieste . . . . .	L. 5.000,—
Schio . . . . .	» 3.000,—
Pizzo Badile . . . . .	» 3.000,—
Petralia Sott. . . . .	» 1.000,—
Genova . . . . .	» 3.000,—
Udine . . . . .	» 1.000,—
Frosinone . . . . .	» 3.000,—
Forlì . . . . .	» 1.000,—
Monza . . . . .	» 500,—

Totale . . . . . L. 20.500,—

Delibera

inoltre di assegnare il Premio Montefiore Levi, per il 1932, alla Sezione di Trento del Sodalizio.

*Il Presidente del C.A.I.*

F.to: A. MANARESI.

SEZIONE DI TRAPANI. — Il Commissario straordinario - Dr. Gaetano Gionfrida - ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato nominato il camerata Avv. Gaetano Messina - Segretario Federale del P. N. F., il quale ha assunto la carica di Presidente.

SEZIONE DI VARESE. — L'Avv. Antonio Lanzavecchia ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Varese. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Ing. Remo Minazzi.

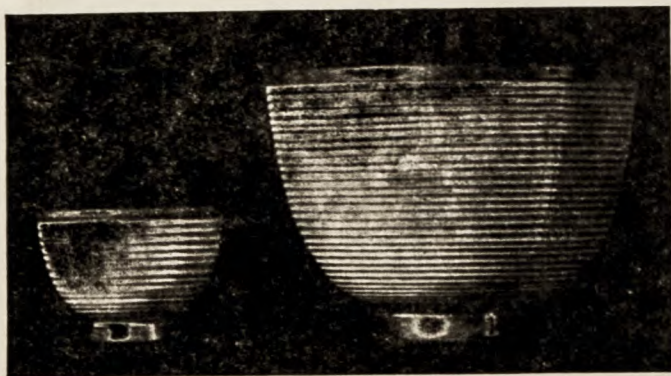


SOCIETÀ CERAMICA  
**RICHARD - GINORI**

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

**MILANO**

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,  
da caffè in porcellana e terraglia  
Ceramiche artistiche antiche e moderne  
Piastrille per rivestimento di pareti  
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.  
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

**DEPOSITI DI VENDITA:**

<b>TORINO</b> - Via XX Settembre, 71	<b>PISA</b> - Via Vittorio Emanuele, 22
<b>MILANO</b> - Via Dante, 5	<b>LIVORNO</b> - Via Vittorio Emanuele, 27
<b>GENOVA</b> - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	<b>ROMA</b> - Via del Traforo, 147-151
<b>BOLOGNA</b> - Via Rizzoli, 10	<b>NAPOLI</b> - Via S. Brigida, 30-33
<b>FIRENZE</b> - Via Rondinelli, 7	<b>CAGLIARI</b> - Via Campidano, 9

**S. GIOVANNI A TEDUCCIO** (Napoli)

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo